BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 704.

(9

VERA E FALSA EDUCAZIONE

COMEDIA

IN CINQUE ATTI

MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1873.

PERSONAGGI

GUSTAVO BENSEZI, *avvocato.*

ALESSANDRO BENSEZI, *medico.*

GIULIA, *seconda moglie di Gustavo.*

FANNY, *figlia di Gustavo di primo letto.*

GIORGIO LANZI, *ricco proprietario.*

EDOARDO TORNINI, *giovine medico fidanzato di*

IRMA BENSEZI, *figlia di Alessandro.*

FAUSTINO TORSETTI, *giovine avvocato nello studio di Gustavo.*

PAOLINA, *cameriera di Fanny.*

TOMASO, *nobile gentiluomo veneziano.*

SAVERIO, *servitore di Gustavo.*

ANTONIO, *servo d'Alessandro.*

SANDRINA, *figlia di* 10 *anni di Irma ed Edoardo.*

GUSTAVO, *fanciullo dell' eguale età che non parla, figlio di Fanny e Giorgio.*

SERVO, *di Fanny e Giulia.*

La scena è in Venezia. — Epoca presente.

ATTO PRIMO.

Salotto in casa di Gustavo. — In fondo porta di entrata. — A destra una porta sul davanti del palco scenico che dà entrata nelle stanze abitate da Alessandro; più dietro ve n'ha un'altra che va nelle stanze abitate da Gustavo — Nel medesimo modo a sinistra del Teatro vi sono due porte: quella d'innanzi dà nelle stanze abitate da Fanny, quella di dietro nello studio del signor Gustavo. — Un tavolino: pochi mobili.

SCENA PRIMA.

GIORGIO *accompagnato da un cameriere ben vestito, il quale, scambiate alcune parole con Giorgio, va via per la porta in fondo.*

Meno male! se dovrò attendere un'ora, preferisco star qui, e non confuso tra quella gente, specialmente quando non dovevami costar altro che la bazzecola di venti franchi. Eppure in altri tempi non avrei speso per questo nè anche un centesimo, ma allora era un povero letterato e un democratico: ora ho cinquantamila franchi di rendita, e quasi senza avvedermene abbandonai quei costumi, per entrare in quella parte elevata della società che chiamasi aristocrazia. Allora un modesto vestito, una modesta libreria e pochi mobili in due stanzuccie; ora un palazzo, mobili dorati, vestire ricercato, carrozze, cavalli e servitori.

Allora ne'miei drammi, nelle mie poesie gridavo la croce addosso a tutti i ricchi chiamandoli avari, superbi, negatori della civiltà, del progresso, amici del medio evo; ed ora se dovessi scrivere un dramma, una commedia o un altro componimento qualunque ne farei di loro i soli eroi della civiltà presente. Eh! cinquantamila lire di rendita sono un argomento ben forte per far amare la proprietà che li produce. E perchè oggi sono in questa casa? Perchè una lite mi minaccia la terza parte di quello che possiedo: ci sono venuto di persona perchè temo che tutti m'ingannino, e sfido la noja di esser solo in questa sala per un'altr'ora, come ho sfidato la propria naturale impazienza col venire ben quattro volte indarno per sentire l'oracolo di questo Cicerone dei tempi moderni. Ma ci fosse almeno un giornale, un romanzo, un libro qualunque, un Codice! ma nulla.... proprio nulla! E chi sa quando mi toccherà di vedere e parlare al signor avvocato. (*Nel girare la stanza per vedere se ci fosse qualche cosa da leggere, volgendo per caso gli occhi verso la prima porta, a destra*) Oh! per l'anima di Shakespeare, chi veggo? Edoardo, il mio compagno di studi, l'amico della mia giovinezza?

SCENA II.

EDOARDO *e* DETTO, *poi* SERVO.

Edo. (*alla vista di Giorgio, corre ad abbracciarlo*) Mio caro Giorgio!

Gior. Amico, qual buona ventura mi ti fa incontrar qui?

Edo. Dovrei domandarlo a te, perchè in quanto a me non vi ha nulla di più naturale.

Gior. Di più naturale? Io ti ricordo studente di medicina, e trovandoti in casa d'un avvocato....

Edo. Comprendo l'equivoco: tu sei venuto qui per trovare il signor Alessandro.... ma in questa casa abita il signor Gustavo. (*Indicando le stanze di Gustavo*) Quello è l'appartamento del signor Gustavo Bensezi, illustre giureconsulto, fratello del signor Alessandro Bensezi. (*indicando le stanze di Alessandro*) che abita quest'altro appartamento. E siccome so che il signor Alessandro fu tuo medico e tuo benefattore, così sono certo che è di lui che domandi, ed io sarò fortunato dopo tanti anni di esserti duce per riabbracciarlo.

Gior. È precisamente il contrario. Sapeva che il signor Alessandro era in Venezia, ma non mi era ancor nota la sua abitazione: invece mi sono diretto qui perchè avevo bisogno dell'avvocato, del signor Gustavo.

Edo. Del signor Gustavo? Sei matto? Ma che cosa può accaderti di serio nella tua vita da letterato? Forse una quistione di stampa per qualche opuscolo o libello, e vorresti per tal cosa affidar la tua difesa ad un giureconsulto dell'altezza del signor Gustavo? Follia mio buon amico. (*Giorgio ride*) Follia, davvero. Senti il mio consiglio, dirigiti da qualche altro. (*Giorgio ride di più*) Ma tu ridi come se io volessi

scherzare, mentre parlo del miglior senno del mondo.

Gior. Tu mi credi ancora il povero letterato d'una volta?

Edo. E che, saresti divenuto un personaggio di grand'affare? Infatti la catena del tuo orologio è massiccia, alla tua cravatta porti una magnifica spilla di brillanti, e la tua acconciatura, il tuo vestito annunziano qualche cosa di più di un povero letterato che non aveva che il suo ingegno e la volontà di lavorare. Hai forse fatto un'eredità?

Gior. Piccola cosa.... ho ereditato una proprietà che mi frutta cinquantamila franchi di rendita.

Edo. (*sorpreso*) Per Esculapio! che non mi sarei mai attesa una simile fortuna....

Gior. Ricordi tu quel zio Venanzio che mi prodigava tante cure?

Edo. (*con ilarità*) Senza darti mai un centesimo. Me lo ricordo.

Gior. Esso aveva un figlio e per esso era destinata tutta la sua immensa fortuna.

Edo. (*con curiosità*) Ebbene, quel figlio?

Gior. Morì due mesi prima della sua morte: in allora egli dispose a mio favore della sua eredità, che ora amo, come dieci anni or sono amava il mio Schiller, il mio Alfieri, il mio Goëthe, e forse, debbo confessarti, che l'amo anche di più.

Edo. Lo credo, e son certo che non ti è costato molto l'abbandonarti a questa novella passione, ed abituarti alla felice esistenza di ricco proprietario.

Gior. È così facile abituarsi.... Ma non credere che nella mia vita attuale vi sieno le rose senza le relative spine.... No.... le spine ci sono.... Lontani parenti vorrebbero portarmi via una porzione della mia fortuna, ed io sono deciso a non cederne la più piccola parte..... ecco perchè mi sono rivolto al più distinto giureconsulto della città ... ma di ciò parleremo più tardi. Tu dunque mi dicevi che quelle stanze appartengono al signor Gustavo, e queste....

Edo. Al suo fratello, al signor Alessandro.

Gior. Benissimo. Appena sarò disbrigato del signor Gustavo verrò a dare un abbraccio al signor Alessandro ed all'Irma.

Edo. (*interrompendo*) Ad Irma?!

Gior. Perdona, non mi ricordavo che sono passati ben cinque anni dacchè non la vedo: ed allora ne poteva avere un dieci o undici od al più dodici; ora invece ne avrà quindici, sedici, diciassette, ed è giovinetta, quindi è giusto che modifichi la frase e dirò invece: darò una stretta di mano.... alla gentile signora Irma.

Edo. (*tra sè*) È accettabile la transazione facendo le mie riserve per quel *gentile.* (*A Giorgio*) Ma toglimi una curiosità: tu avevi forse un appuntamento coll'avvocato?

Gior. È il quarto che mi ha dato, e questa volta spero d'essere giunto all'ora stabilita (*levando l'orologio*).

Edo. Non vorrei che fosti costretto a tornare la quinta volta.

Gior. Non ci mancherebbe altro!

Edo. Lascia a me la cura di renderti un servizio e di assicurarti, questa volta, d'una non inutile venuta. (*Suona il campanello. Viene dal fondo il medesimo Cameriere della prima scena. Edoardo gli dice sottovoce delle parole, dopo le quali il Cameriere fa un inchino ed entra nello studio*) Eh! mio caro, bisogna aver esperienza di simili cose, e tu che sei entrato da pochi anni in questa vita, ne hai pochissima.

Gior. Non sapeva che vi fosse bisogno di tanti va e vieni per avere un parere da questo intelligentissimo ed onesto uomo (come tutti lo dicono) specialmente quando si viene colla buona intenzione di pagare e pagare a dovere.

Edo. Cogli alberi e col terreno, mio Giorgio, lo so, il tuo sistema è buono, ma cogli uomini, e cogli uomini di questo conio, la cosa va ben diversamente. (*Il Servitore torna dallo studio, dice poche parole ad Edoardo, indi fa un inchino a Giorgio ed esce dalla comune. — Edoardo tornando a Giorgio*) In confidenza, amico, hai dato qualche regalo a quel cameriere?

Gior. Ho dati venti franchi per essere ammesso in questa sala.

Edo. Me l'ero immaginato. È l'unico vapore che fa correre queste macchine.

SCENA III.

FAUSTINO *dallo studio*, e DETTI.

Faus. Signor Edoardo, mi hanno detto che chiedete di me?

Edo. Perdonerete se vi ho disturbato dalle vostre faccende, ma aveva molta premura di presentarvi l'egregio mio amico signor Giorgio Lanzi, d'ingegno non comune e padrone d'un'immensa fortuna. Egli vedendosi minacciato da nemici della sua famiglia, e della sua non comune proprietà, ha gran desiderio di salvarla, mercè i saggissimi consigli non meno che onestissimi dell'illustre giureconsulto, che vi è maestro e duce. (*Faustino fa un inchino*)

Gior. (*ad Edoardo*) Che frasi da medio evo!

Edo. (*a Giorgio*) Allora era un ornamento dell'epoca: ora sono adottate soltanto dagli avvocati ed uscieri. (*A Faustino*) Spero sarete così buono da volerlo presentare al signor Gustavo, e pregarlo di dargli ascolto, essendo questo anche desiderio del signor Alessandro.

Faus. Ascrivo a mia fortuna (*stringendo la mano a Giorgio*) rendere tale servizio ad un gentiluomo che già rispetto prima di conoscere.

Edo. (*fra sè*) Frase di tutti i tempi.... quando i clienti son ricchi.

Faus. (*con sussiego*) Spiacemi però che dobbiate attendere almeno un'altra mezz'ora, perchè il signor avvocato è fuori di casa.

Gior. (*con impazienza*) I servi mi hanno detto che erano usciti a cavallo soltanto la signora e la signorina, ma che il signor avvocato era rimasto in casa. (*Tra sè*) Non ci mancherebbe altro che tornare una quinta volta.

Edo. (*a Giorgio*) (Non ti far meraviglia, perchè la bugia per loro ha lo stesso valore della verità.)

Faus. Mi sarò forse ingannato; in tal caso farò subito passare l'ambasciata, e sia certo che la servirò devotissimamente. Se volesse intanto favorire nello studio....

Gior. Mi auguro, signor avvocato, che non sia un'altra anticamera, in cui io debba attendere un'altra mezz'ora. (*Stringe la mano ad Edoardo indi va nello studio, la cui porta gli è aperta da Faustino*)

Faus. Se non fosse stato un vostro amico, signor Edoardo, gli avrei dato dello scortese, ma veggo che bisogna compatirlo, perchè è un proprietario, e questi proprietari sono tutti ad un modo: superbi e alteri, dice il signor Gustavo, essi non sono educati che col terreno, non conoscono che terreno, e la loro mente diviene sempre più un pezzo di terra.

Edo. (*tra sè*) Or ora gli rispondo per le rime. (*A Faustino*) Ma di grazia, signor Faustino, senza questi proprietarii di terreno ed educati col terreno, si avrebbero liti?

Faus. Si avrebbe il regno della giustizia.

Edo. Che diverrebbe la tomba degli avvocati.

Faus. Martiri in tal caso del progresso; ma

volete voi negare al signor Gustavo, onore del Foro veneziano, il diritto ai riguardi d'un uomo che alla fine dei conti non ha altro merito, fuori di quello di godere una proprietà che la fortuna gli ha accordata e per meritar la quale, scommetto, non ha aperto nè anche il Codice.

Edo. (*irritato*) Ma o proprietario, o no, rifiuti pure l'incarico ricevuto, ed io dirigerò il mio amico da qualche altro che potrà dirigerlo poco più, poco meno bene quanto il signor Gustavo!

Faus. Oh vi servirò, signor Edoardo, non ne dubitate. Quei modi del signor Giorgio mi hanno un po' irritato, ma comprendo che ogni uomo ha i suoi difetti; e noi che serviamo la società, sentiamo la necessità di adattarvici. (*Va via dalla seconda porta a destra che mena nelle stanze di Gustavo*)

Edo. (*solo*) Povero Giorgio! Si vede che non conosce le convenienze.... Se un avvocato come il signor Gustavo ricevesse i clienti appena si presentano alla porta.... dove sarebbe allora la sua colossale riputazione? Anticamera ci vuole.... lunga anticamera e allora l'effetto scenico è ottenuto. Però quella decisione di Giorgio di voler poi salutare Alessandro.... e la signora Irma!... Fosse un rivale.... ricco com'è.... sarebbe formidabile!... Tale idea mi cruccia.... Ben mi ricordo che il signor Alessandro, quando Irma era fanciulla, aveva delle intenzioni sul conto di Giorgio, e se egli fosse

stato ricco allora, forse.... Oh!... Ma il signor Alessandro è un uomo onesto, ed Irma è una buona fanciulla, e poi! ih! ih! starò all'erta. Quando il dolce si è assaporato, non lo si lascia cader di bocca con tanta facilità.

SCENA IV.

ALESSANDRO *dalla porta in fondo, poi* IRMA *dalle sue stanze, e* DETTO.

Aless. Sarei le mille volte tornato al mio Ospedale ed ai miei ammalati, piuttosto che attraversare la nostra anticamera. Come mi danno ai nervi quei brutti ceffi da uscieri, quegli avvocati sul cui viso sembrano dipinti l'intrigo e la doppiezza, e quei poveri disgraziati che vengono a prostrarsi vittime innanzi a loro. Noi siamo crudi, è vero; spesso siamo disumani, ma per creare un bene, e siamo spesso ricompensati dalle lagrime dell'affetto e della consolazione.

Edo. E della gratitudine.

Aless. Su questa poi non vi conto mai, perchè non mi sono incontrato che poche volte in cuori capaci di sentirla.

Edo. (*spiacente*) Questa è una regola generale che ha però le sue eccezioni.

Aless. (*con affetto*) E quest'eccezione vorresti essere tu? Te la concedo in grazia della tua indole docile e bellissima.

Edo. Grazie mio maestro e padre di colei che fra pochi giorni chiamerò mia sposa.

Aless. A proposito, non so come non mi sia venuta incontro giusta il solito. Irma? (*Chiamando verso il proprio appartamento*) Irma? Ah! mi scordavo che ella deve al solito attendermi dalla parte della piccola scala, per cui soglio sempre rientrare in casa, nel mentre stamattina ho dovuto venire di qui, perchè richiesto dalla mia signora cognata.

Edo. Che fosse caduta da cavallo?

Aless. Caduta?

Edo. Dev'essere così, perchè era uscita col signor Tomaso e vari altri amici per fare una passeggiata a cavallo.

Aless. E manda a chiamare me?... Ho capito: la malattia è quella di una donna a ventidue anni, per cui il miglior medico è l'amore, e miglior medicina la distrazione. E queste sono quelle che ai nostri giorni diconsi dame di spirito, donne di società, come se un marito le prendesse per far piacere a tutt'altri che a sè medesimo. Del resto meglio così, per me che mi sono liberato da una nojosa visita più degna di qualche adulatore cortigiano che di un medico, mentre ho bisogno ora di godere di affetti viventi e reali. All'Ospedale, alle cliniche gli ammalati ed i cadaveri, ma qui esseri viventi e palpitanti di affetto.... come la mia Irma che vedo venire a questa volta. (*Viene alla porta del suo appartamento, incontrasi in Irma che gli salta al collo abbracciandolo*)

Irma Sii il benvenuto, caro il mio papà.

Aless. (*baciandola in fronte*) Mia Irma!

Irma Avevo un bell'attendere al balcone che dà sul calle, dove ci sono da mezzogiorno, e se la mia cara Eleonora non avesse udita la tua voce non avrei saputo immaginarmi che tu eri qui. Appena ti ho inteso, ho rotta la consegna e sono corsa per baciarti e strigerti fra le mie braccia. (*Lo abbraccia*)

Aless. (*sorridendo*) Sei venuta per baciarmi e per abbracciarmi, e non per altro?

Irma Vuoi dire, mio papà, che ho colta questa occasione anche per salutare e dare una stretta di mano al signor Edoardo? (*Stringe la mano d'Edoardo*) E perchè dovrei nasconderlo? Non è forse la nostra unione da te approvata e benedetta? Oh! sì, un abbraccio per papà, (*riabbraccia Alessandro*) una stretta di mano pel mio fidanzato. (*Stringe di nuovo la mano ad Edoardo*)

Edo. Accetto con piacere il tuo complimento.

Irma Prima di tutto, mio papà, qua il cappello e il bastone. (*Prendendo con vivacità cappello e bastone di Alessandro*) Darò questi oggetti a Antonio perchè li riponga a suo posto.... Antonio.... a voi. (*Antonio esce*) Nell'uscire mi hai detto che un'ora dopo mezzodì volevi pranzare. (*Levando l'orologio che avrà addosso*) Sono le dodici e mezzo.... fra trenta minuti la zuppa sarà in tavola. Non ti sembra che adempia bene ai doveri di tua governante, di maggiordomo come direbbe qualche altro, di figlia affettuosa, come direi io.... e da qui a pochi

giorni però non saremo in due, in fede mia che no, ma (*guardando Edoardo*) in tre.... e poi.... e poi....

Aless. (*con affetto*) E poi.... e poi.... lasciamola lì!...

Irma Oh in mezzo a voi due, quanto sono felice! Un padre che dedicò i suoi lavori, la sua esistenza, tutte le ore del giorno, può dirsi, al culto dell'arte che professava ed all'adorazione della famiglia.... uno sposo che ne segue le pedate....

Aless. (*asciugandosi una lagrima*) Angelo d'innocenza!

Edo. Semplicità incantevole!

SCENA V.

FAUSTINO *dalle stanze di Gustavo*, GUSTAVO *e* DETTI.

Faus. (*a Gustavo uscendo*) Vi precedo nello studio.

Gus. (*a Faustino*) Di' a quei signori che mi attendono che sarò subito da loro. (*Faustino va nello studio. Gustavo venendo innanzi la scena dove saranno Alessandro, Irma ed Edoardo, stringendo la mano al primo*) Fratello carissimo! (*Alla seconda*) Avvenente nipotina!... (*Con disgusto ad Edoardo*) Ed anche a voi un saluto, signor Edoardo. Dimmi, Alessandro, hai vista mia moglie, che ha domandato di te?

Aless. E che, vorresti farmi correre a cavallo presso di loro?

Gus. È uscita a cavallo? Allora tanto meglio, perchè vuol dire che si è ristabilita. Dispiacemi doverti lasciare, perchè le noje della mia professione mi chiamano altrove: stamane sono atteso da un ricco proprietario, che è come tutti i proprietarii; sono i più pretendenti e vorrebbero un codice che dasse sempre loro ragione. Permettete perciò, miei carissimi.... (*Saluta Alessandro, come pure Edoardo ed Irma, che si saranno distratti conversando fra di loro, e va nello studio*)

Irma Sai papà chi è il nuovo cliente dello zio Gustavo? Quel Giorgio Lanzi che tu curasti, e che ti fu tanto grato della guarigione che gli procurasti colle tue cure. Mi ricordo ch'egli amava te tanto, ed anche me per amor tuo.

Edo. (*dispiacente*) Cioè?

Irma Si comprende, signor geloso, che amava me fanciulla di dieci anni, ed a quell'età non la può dirsi indiscretezza.

Edo. Ciò non pertanto quella frase è male scelta, e non suona bene al mio orecchio.

Aless. È impossibile: la prima visita di Giorgio sarebbe stata per me, e poi Gustavo ha detto che trattavasi di un ricco proprietario, e Giorgio non era nè ricco, nè proprietario.

Edo. Non era? Ne convengo, ma il passato è passato, ed ora Giorgio è proprietario e ricco perchè erede dello zio Venanzio, che gli ha lasciata una sostanza la cui rendita oltrepassa i cinquantamila franchi.

Irma Corbezzoli! Cinquantamila franchi!

Aless. (*pensieroso e turbato*) Cinquantamila franchi non è una piccola cosa! (*Rimettendosi*) Mi avrà certamente dimenticato come tutti coloro a cui sorride la fortuna.

Edo. V'ingannate anche in ciò, perchè egli mi chiese minute notizie di voi tutti, e mi disse che appena disbrigato dal signor Gustavo sarebbe venuto ad abbracciarvi.

Irma Non mancherà certamente, perchè egli era tanto buono.

Edo. (*dispiacente urtando il braccio d'Irma*) Irma!

Irma Per mostrarvi una preferenza dirò che voi siete buonissimo, il che non esclude che gli altri siano buoni.

Aless. Su via, Irma, badiamo al desinare, perchè non intendo alterare il sistema, ed attenderemo il nostro Giorgio a pranzo, se pure i suoi cinquantamila franchi gli faranno ricordare il vecchio dottore.

Irma Eccomi ai vostri ordini, babbo. (*Ad Edoardo*) Ci rivedremo questa sera?

Edo. Sicuramente. Vengo con voi ed esco dall'altra via. (*Via nell' appartamento d' Alessandro*)

SCENA VI.

GIULIA, FANNY *vestita con abito da cavalcare*, TOMASO *lo stesso*, *e* PAOLINA.

Giulia Grazie, signor Tomaso, dell'ottima compa-

gnia (*dando a Paolina cappello e frustino, come fa Fanny*) e spero vorrete prendere con noi il thè.

Tom. È impossibile non accettare sì gentile invito. (*Parla con Giulia*)

Fanny (Avrei le mille volte preferito che fosse andato via, perchè non sento per lui la minima inclinazione.)

Paol. (Bisogna fingere, signorina, finchè si ha la fortuna d'incontrarsi in uno fra tanti che vi vada a genio.)

Fanny (Il mio gusto è molto difficile (*Discorre con Paolina*)

Giulia Oh! la mia Jenny è un animale portentoso, e gli basta la gloria di aver superata la vostra Teodora.

Tom. Non lo nego, ed ho dovuto confessarlo io stesso, sebbene ami la mia Teodora poco meno di me stesso. Per noi cavallerizzi di prima forza, quando abbiamo una cavalla come quelle, si può ben esserne contenti, e certi di destare l'ammirazione di tutti.

Giulia Certamente. Io stamane credeva di essere l'eroina della passeggiata.

Tom. (*con galanteria*) E lo eravate sotto tutti i riguardi. (*Giulia gli sorride con eguale galanteria*)

Fanny (Quando è colla madrigna sembra mi dimentichi, e non si avveda che questo mi dispiace.)

Paol. Si direbbe che la sua amante fosse la signora Giulia.

Giulia (*avvicinandosi a Fanny*) Ma Paolina, abbiate cura della vostra padroncina; ella deve aver bisogno di rassettarsi.

Pao. Era quello che le diceva.

Giulia Andate, figlia mia, andate ad accomodarvi, e poi verrete nel salotto a prendere con noi il thè.

Tom. Ben detto, e ben consigliato, signorina: l'è invero una gran fortuna possedere una simile madrigna.

Fanny A rivederci dunque. (*Stringendo la mano a Tomaso*) Signore! (*Tomaso l'accompagnerà fino alla soglia della porta dell'appartamento di Gustavo. Paolina segue Fanny*)

Giulia E noi, signor Tomaso, passiamo nel salotto, dove attenderemo Gustavo per bere il thè.

Tom. Con piacere. (*Dando il braccio a Giulia, vanno via*)

SCENA VII.

GIORGIO, GUSTAVO *e* FAUSTINO.

Gior. (*a Gustavo*) La prego, non s'incomodi.

Gus. (*con amabilità a Giorgio*) Spero che questa sera vorrà passare con noi qualche ora e così concedermi l'onore di presentarla alla mia famiglia.

Gior. Mi procurerò certamente un tal piacere. Ora voglio salutare il suo signor fratello, il signor Alessandro.

Gus. Faustino, accompagnate il signore nell'ap-

partamento di mio fratello. (*Gustavo accompagna Giorgio sino alla porta dell'appartamento di Alessandro, stringendogli con amabilità la mano. Faustino segue Giorgio, indi Gustavo solo*) Proprietario d'immensa fortuna, ricco, giovine, non brutto, piuttosto elegante, sarebbe un partito convenientissimo per la mia Fanny. (*Servitori in livrea passano portando l'occorrente per il thè nel salotto*) Qualcuno troverebbe da criticare che la figlia d'un uomo d'ingegno sposi un giovine qualunque, e solo una passione nata nel cuore di Fanny, sarebbe una ragione per rispondere a costoro.... ma Fanny non ama alcuno e cinquantamila franchi di rendita sono un bel patrimonio per attirare l'attenzione d'un padre di famiglia che adori la propria figlia. (*Rimane pensieroso*)

SCENA VIII.

FANNY *e* DETTO, *un* SERVO, *indi* FAUSTINO.

Fanny Ancora qui, padre mio? Nel salotto vi è la mamma, il signor Tomaso.

Gus. (*che sarà rimasto pensieroso*) (Bisognerà cercare di riuscire....)

Servo Il thè è pronto.

Gus. Faustino, a quegli altri darai appuntamento per domani, perchè oggi ho delle faccende molto interessanti. Andiamo, Fanny. (*Dandole di braccio*) Cinquantamila franchi di rendita!

Fanny Che dici, padre mio?

Gus. Dico che un giovine con sì vistosa rendita è apprezzabile sotto ogni rapporto.... Non sei del mio parere?... Signor Faustino.... avete capito.... congedate tutti gli altri.

Faus. (*crollando il capo*) Congediamo! (*Esce dal mezzo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Salotto negli appartamenti di Gustavo riccamente ammobigliato. — Vi sarà sul davanti un telaio con lavoro in ricamo.

SCENA PRIMA.

PAOLINA *sola che al levarsi del sipario si leverà dal ricamo.*

Non sono chi sono se non mando a vuoto questo matrimonio tra la signorina Fanny ed il signor Tomaso, che il signor Gustavo crede una delle più belle creazioni del suo ingegno: la signora Giulia, una delle più belle manifestazioni del suo affetto.... Ma con qual stratagemma riuscire? Il signor Gustavo è ostinatamente contrario al signor Giorgio, perchè non lo crede a lui pari per ingegno, la signora Giulia protegge il signor Tomaso: ora, come abbattere due sì potenti nemici? Vi bisogna dell'artifizio, e l'userò tutto, almeno nulla avrò trascurato per la felicità di una giovinetta, che mi era cara, quanto cara mi era sua madre.

SCENA II.

SERVO *e* DETTA, *poi* GIORGIO.

Servo Il signor Giorgio Lanzi.

Paol. Che passi. (*Servo via*)

Gior. (*molto lieto stringendo la mano a Paolina*) Buon giorno di tutto cuore alla signora Paolina.

Paol. Al vedervi così lieto si scommetterebbe che avete il cuore assai contento.

Gior. Contentissimo, perchè dacchè lasciai la vita del letterato e del poeta sono i primi momenti che godo di dolce emozione.

Paol. Siete stato anche poeta?

Gior. La poesia ed in ispecial modo la drammatica furono la passione e gli studii della mia giovinezza, perciò rammento quella vita coll'entusiasmo di chi vede in essa i più cari istanti di gloria.... Divenni proprietario senza mio merito, ma per mia fortuna, ed eccomi sbalestrato in una vita tutta opposta. Brighe, conti, prosa insomma, tutta prosa. Ma da due sere a questa parte....

Paol. (*contenta*) Siete tornato ad esser poeta?

Gior. Un poco, ma per una poesia più reale e meglio incarnata. Oh! che vale fingere, signora Paolina? Da due sere il freddo proprietario e calcolatore è ridivenuto capace di soavi emozioni, di nobili e puri affetti, e tutto ciò perchè una fanciulla, fornita di tutte le grazie, giunse a far profonda impressione nell'anima mia, che rinacque per lei alla poesia dell'arte e dell'amore.

Paol. (*sempre come sopra*) Adagio, signor Giorgio, col vostro entusiasmo. Io comprendo poco di poesia, ma taluni mi hanno fatto credere

che l'amore del poeta è come un vapore che si dissipa facilmente e si disperde, ed in tal caso capite bene che non basta per lusingare una fanciulla, che non cerca applausi dal pubblico, ma costanza di affetto del proprio sposo.

Gior. V'ingannate, signora Paolina. Non vi nego che l'artista ha delle emozioni passeggiere, ha degli amori non costanti; e spesso molto bassamente collocati, ma non è così perciò che diviene tipo ideale delle sue emozioni. Se foste nello studio dell'artista, quando egli lavora colla penna fra le mani e col suo ideale sempre innanzi la sua fantasia, vedreste come egli non vede che quell'essere fantastico, che prende vita e corpo. Quando mercè la sua creazione egli giunge a commuovere un cuore, a strappare uu applauso, allora egli si trasforma e diviene riconoscente a quell'essere e vi si unisce con indissolubile legame. Egli l'adora come se fosse sua madre, sua propria sorella, e tale legame diventa eterno come la memoria di quell'angelo tutelare e la gloria mercè sua ottenuta per renderlo immortale. Quest'amore è costante per quanto puro, eterno per quanto sacrò all'anima dell'artista, e non si scorda che nella tomba, e da quella se potesse risorgere l'artista si troverebbe sempre quell'immagine dinanzi agli occhi ed alla propria fantasia, e la scontrerebbe fin anche fra gli allori che seguono l'immortalità del Genio.

Paol. E siete sicuro che Fanny sia per voi quest'essere incantevole?

Gior. Ne sono sicuro! e se voi, signora Paolina, voleste ajutarmi.... per l'amore che portate a quella fanciulla....

Paol. Se vi ajutassi, signor Giorgio!... Ma con tutto il cuore.... sarò anzi la vostra consigliera, tanto più che l'ebbrezza e l'entusiasmo dell'amore, ai quali vi siete abbandonato, non vi fanno vedere gli ostacoli che possono frapporsi al vostro disegno.

Gior. (*dispiacente*) Ostacoli?... Ma anche ieri mi assicuraste che il cuore di lei vi sembrava ben disposto in mio favore.

Paol. Credo poterlo assicurare, ma capirete che questo non è tutto. Avete, per esempio, pensato ad interrogare la volontà del signor Gustavo?

Gior. Direttamente no, ma vedo però che mi usa tali gentilezze da dover sperare...

Paol. Vi usa quelle gentilezze che si usano a tutti gli amici di casa, ma non sono un segno certo....

Gior. La premura dimostratami nel farmi ammirare le virtù della signorina?...

Paol. Questo non è segno più certo del primo, perchè è un orgoglio proprio di tutti i genitori fare che le loro figlie sieno conosciute ed ammirate.

Gior. (*mostrando un biglietto a Paolina*) E quest' invito?

Paol. Se vi avesse scritto il signor Gustavo avrei creduto che vi fosse miglior fondamento a sperare, ma l' invito viene da parte della

signora Giulia, che è un elemento molto infido. E infatti guardate: mentre invita voi, passeggia dando il braccio al signor Tomaso.

Gior. (*riprendendo il biglietto*) Ma il signor Tomaso corteggia la madrigna....

Paol. Per conseguire la figlia: non ne dubitate. Essi vengono a questa volta: badate a non dimenticare Fanny e la vostra consigliera.

Gior. Non vi dimenticherò, ve lo prometto. (*Paolina gli fa segno d'avvicinarsi a lei che siederà al telajo, che Giorgio osserverà con attenzione fingendo non accorgersi di Giulia e Tomaso*).

SCENA III.

GIULIA *sotto braccio a* TOMASO, *e* DETTI.

Giulia (*senza vedere Giorgio e Paolina*) Non dubitate, signor barone, che sebbene il vostro posto sia conteso da molti, pure non è occupato da alcuno, nè lo sarà, perchè rammento troppo i favori da voi resi al mio Gustavo, per non mostrarmene grata.

Paol. e Gior. (*parlano fra loro*)

Tom. Ogni vostro debito è pienamente soddisfatto; la signora Fanny basta per rendermi completamente felice (*Continua con Giulia a bassa voce*)

Gior. (*a Paolina senza farsi sentire da Giulia e Tomaso*) Signora Paolina, vado via.

Paol. (*a Giorgio, urtandolo col braccio*) Spe-

gnete quel fuoco d'artista, fatevi di ghiaccio per ingannare gli altri.

Giulia (*avvedendosi di Giorgio, gli va incontro con vivacità*) Siate il benvenuto, signor Giorgio.

Gior. (*dandole con esitanza la mano*) Signora.... Perdonate.... non vi aveva veduta.... (*Paolina senza farsi vedere gli dà un urto col braccio*) Guardava questo ricamo, e quindi .. ero.... ero distratto.

Giulia Capisco.... eravate distratto. (*A Tomaso*) (Che educazione !...)

Tom. (*a Giulia*) (È un pitocco rifatto !)

Paol. (*sempre senza farsi vedere da Tomaso e Giulia*) (Ora il ghiaccio è troppo: un po' d'anima invece, o rinunziate all'impresa).

Gior. (*avanzandosi verso Giulia*) Nuovamente vi prego a scusarmi se non ho badato a voi, mentre il ricamo attirava tutta la mia attenzione. Ma credo mio primo dovere ringraziarla pel gentile invito.

Giulia (*dandole la mano*) Sono contenta di aver obbedito agli ordini di mio marito.

Gior. (*involontariamente compiacendosi*) È quindi anche a lui che....

Giulia (*volgendogli le spalle e avvicinandosi al ricamo*) Infatti è bellissimo, e quella rosa a mo' d'esempio mi sembra fatta dalla mano della mia buona Fanny.

Tom. (*che sarà rimasto un poco discosto*) (Eppure, questo signor Giorgio non mi va a sangue).

Paol. (*alzandosi e dando posto a Giulia e Gior-*

gio, che si avvicinano intenti ad esaminare il ricamo) È bellissimo, sì, ma la signorina Fanny ha tanto ingegno da saper fare anche di meglio.

Giulia Potete far di meno di tali elogi innanzi a me che l'amo tanto.

Paol. (*spiacente*) (Che invidiosa!) (*A Giorgio piano*) (Avete capito?)

Giulia (*scostandosi con Giorgio*) Il signor Tomaso attende forse che noi gli lasciamo un po' di posto per guardare attentamente e senza testimoni le rose della signorina Fanny?

Tom. (*accostandosi al ricamo*) Avete perfettamente indovinato.... (*Giulia e Giorgio rimarranno discorrendo da un lato. Tomaso si avvicina al ritratto e scambierà delle parole con Paolina che astutamente gli si è avvicinata*).

Giulia (*sorridendo, volgendosi per un momento a Tomaso*) Ah! ah! il signor barone sente il bisogno di qualche altra protezione, o di altre esplorazioni, fuori quelle fatte mercè mia. Facciano pure.

Tom. Non dimando che poche cose sul ricamo.

Giulia (*con sorriso e civetteria*) E sulla ricamatrice. (*Dando la mano a Giorgio vanno a sedere ad un divano dove discorreranno con crescente attenzione dell'una verso dell'altro*).

Paol. (*a Tomaso, che lo guarderà con astuzia e civetteria*) V'ingannate, signor Tomaso, o per dir meglio signor barone di Roccafredda, non ho mai desiderato di meglio del vostro matrimonio colla signorina Fanny, che vi ama, e vi ama davvero!

Tom. Grazie, signora Paolina e solo a questo patto potremo essere amici.

Paol. (Capiti la palla al balzo e te ne accorgerai). (*Riprende il discorso confidenziale con Tomaso*).

Gior. (*a Giulia in modo da non essere inteso da Tomaso, e Paolina che cercherà tutti i modi per tener Tomaso discosti da quelli*) Non posso certo dir male di questa città, bella per i suoi monumenti, unica per la sua posizione, e poi ravvivata da belle donne ed appassionate: in quanto a me poi è più cara per le singolari affezioni che mi legano a questa casa.

Giulia Troppo buono. (*Tra sè*) Lo credevo più rozzo.

Tom. (*volgendo per un momento un'occhiata verso Giorgio e Giulia che discorrono*) Quel *tête a tête* non mi garba.... non vorrei.... (*Paolina lo richiama verso di sè*)

Giulia (*come sopra*) La letteratura a quanto pare fu il vostro studio principale?

Gior. (*nello stesso modo*) Fu la più ardente passione della mia giovinezza.

Tom. Mi sembra aver intesa la parola passione.

Paol. Non ci badate. Madamigella Fanny, che non ama nè punto nè poco la madrigna, non dà ascolto che a me, ma non tradite il segreto. (*Seguitano come sopra*).

Giulia Avete sì ben descritta la vostra vita da artista che la si direbbe un lavoro studiato.

Gior. Le profonde impressioni dell'anima, o signora, si rivelano da sè, ed il miglior loro

carattere si è la spontaneità colla quale si esprimono. — Essa viene in soccorso della natura, ma non la sostituisce mai. Che sarebbe la Francesca senza Pellico e Dante? che sarebbero Pellico e Dante senza la Francesca? Che sarebbe la Margherita senza Goëthe, e Goëthe senza Margherita? La natura ci dà gli elementi, l'arte li nobilita e li esalta alla purezza degli affetti.

Giulia (*come attratta dalle parole di Giorgio*) Voi mi parlate così bene, che i vostri lavori li credo un portento d'arte, e vi sarò davvero grata se mi offrirete l'opportunità di leggerne qualcheduno.

Gior. (*levando un portafoglio*) Non so se vi sia qualche cosa in questo portafoglio. (*Cerca delle carte nel portafoglio*)

Tom. (*guardando Giorgio e combattendo fra la gelosia e l'interesse di sentir Paolina*) Che mai cerca in quel portafoglio?

Paol. (*sorridendo e cercando distrarlo*) Ma quì vi è un lavoro che dovrebbe interessarvi più del loro discorso.

Tom. (*rivolgendosi a Paolina*) Certamente che in questo momento m'interessate più voi, che chiunque altro.... ma....

Gior. Ecco appunto un sonetto, che non è dei migliori miei lavori, ma che può contentare per ora il vostro desiderio. (*Giulia lo prende e legge*)

Tom. (*piano*) Non dubitate, signora Paolina, che quand'anche i miei parenti mi strappassero

la croce di cavaliere dal petto, io non saprò mai posporre a questa la signora Fanny, che è divenuta l'idolo della mia vita.

Paol. Non voleva sentir di meglio, e qua la mano, signor barone. Voi non mancherete alle vostre promesse.

Tom. E voi?

Paol. Contateci.

Tom. (*stringendole la mano*) Guerra dunque a questo proprietario incivile, rozzo, incapace di profferire quattro parole che non siano quattro errori grammaticali.

Giulia Belli, bellissimi, sentono del Petrarca.

Tom. (*che non potrà più, e poi comprimendosi*) Che?! Ah! qualche parto forse del signor Giorgio! (*Guardando con aria di scherno la carta che avrà fra le mani Giulia*)

Giulia E parto felicissimo.

(*Giulia legge il Sonetto, Tomaso mostrerà gradatamente il suo dispetto, Paolina il suo compiacimento, Giorgio osserverà l' aspetto di Tomaso con molt'attenzione*)

L'AMORE-SONETTO.

Ah! La gente mortal dai mali attrita
Sparge di pianto sulla terra un rio!
Deh! tu, Amore che il puoi, la mesta invita
A cercare di sue cure in te l'obblio.

Tu luce a lei tra l'ombre il calle addita,
L'incuora amico, la soccorri pio;
Tu di prole l'allieta, onde la vita
Ne infiori almen la speme ed il desio.

Certamente se l'uom nasce al dolore,
Tu dalle spine, tu spunti, o gentile,
Irrigato di pianto, unico fiore!

Ma di lurida fiamma ardor t'è ostile,
L'alma timido gel ti uccide, o amore,
E amar non puote un cor ch'è basso o vile.

Tom. (*dopo finita la lettura*) Bene! bravo. (Che robaccia!)

Paol. (*all'orecchio di Tomaso*) A meraviglia, bisogna fingere o siete perduto.

Tom. Sono proprio versi simili a quelli del Petrarca. (*Fra sè*) Buoni pel pizzicagnolo.

SCENA IV.

FAUSTINO *e* DETTI.

Faus. (*entrando*) Vittoria! vittoria! su tutta la linea! La prima causa che ho difesa fu da me completamente vinta, ed io non posso a meno di rendere pubbliche grazie alla distinta signora Giulia, che mi incoraggiò ne' miei studii e fu per così dire il faro.... che ha illuminato la mia carriera.

Giulia Che mai dite?

Faus. La verità!... Senza i vostri consigli, senza il vostro incoraggiamento, io sarei a nulla riescito, e se ora sono proclamato avvocato..., se il mio nome corre sulle labbra di tutti.... lo devo a voi. Foste voi al Tribunale, signor Giorgio?

Gior. Non è per me il luogo più prediletto.

Faus. Perchè noi vi facciam paura: lo so. (*A Paolina*) Forse ci foste voi? (*Paolina fa segno di no*) Ma già, alle donne in generale piacciono poco gli avvocati. Ebbene scommetto che di voi non v' era niuno, ma se ci foste stati avreste visto di quali emozioni era teatro la sala del tribunale; l'arido cuore dell'avvocato in quel momento divenne una pila elettrica, ed il mio palpitava come palpiterebbe quello d'una donna a diciott'anni. Io salii con una lunga toga quei pochi gradini che dividono dal pubblico, i giudici e gli avvocati, le mie gambe non so dire se fossero o non fossero con me. Figuratevi, signor Giorgio, un autore che la prima sera dà un dramma, e che guarda il pubblico, colla differenza che l'autore è dietro le quinte, ma l' avvocato deve comparire senza maschera innanzi all'imponenza dei magistrati severi, ed il presidente, specialmente il presidente fa paura, perchè rappresenta la giustizia, che dovrebbe essere eguale per tutti. Io era pallido come siete voi ora, signor Tomaso, precisamente così, e le mie prime parole, credo non furono intese nè dal presidente, nè dai magistrati, nè dal pubblico, di guisa che una voce, che era quella del mio maestro, mi dice: *Coraggio e voce.* Allora io divenni una brace di fuoco, il mio volto si colorì come di fiamme e.... e.... d'allora.... non so dir più nulla... io solo so che stamane mentre cheto cheto prendeva il mio caffè, un

usciere mi ha detto : Signore, buone nuove , la causa fu decisa ieri sera, ed il vostro cliente ha vinto. Allora non ci vidi più : la tazza mi è caduta di mano , il caffè ha macchiato il tappeto, dal tappeto è colato sui calzoni e quasi senza cappello sono prima andato al Tribunale; trovai che tutto era vero e allora corsi qui per abbracciare voi, mio buon amico, (*abbraccia Giorgio*) voi , signor barone , (*abbraccia Tomaso*) e.... (*nell' entusiasmo fa per abbracciare Giulia, ma indietreggia, cade in ginocchio innanzi a lei e le bacia la mano*) per bagnare di lagrime la mano di colei che mi raccomandò....

Giulia (*piano*) Incauto !

Faus. Che mi raccomandò a suo marito, che fu l' autore della mia felicità, ed ora della mia seconda esistenza.

Gior. (*a Paolina*) (Come sono importuni questi avvocati)

Paol. (In tal caso è stato un buon diversivo).

Giulia Ora ordinate che ci si porti il thè, riserbandoci a tavola di fare un brindisi alla vostra vittoria.

Faus. Vi servo, quand'anche dovessi andare in capo al mondo. (*Va ad ordinare che si porti il thè; indi due camerieri ben vestiti portano l' occorrente*)

Giulia Ecco un giovine d' ingegno ! Mio marito lo ha detto sempre che sarebbe riuscito. Ma a proposito , signora Paolina, che si avverta mio marito.

SCENA V.

GUSTAVO, *indi* FANNY, *e* DETTI.

Gus. Giungo prima dell'invito quasi indovinando il desiderio di chi divide tutte le grazie per imporre sul mio cuore, e tutte le più vive scintille dell'amore per dividere con me le cortesie e le gioie di questi buoni amici.... (*Vedendo venir Faustino gli corre incontro e lo abbraccia*) Ed a te i miei complimenti. (*Faustino vorrebbe parlare*) Valoroso giovine che presento a tutti come il migliore di quanti ne abbia conosciuti al mio studio.

Faus. (*volendo baciargli la mano*) Troppo cortese, signor maestro, e dovrò....

Gus. (*abbracciandolo con dignità*) Io non c'entro per nulla nei frutti del tuo ingegno.... Ma dov'è Fanny? Oh! eccola che viene.

Fanny (*abbracciandolo*) Caro papà, come sei pallido?

Gus. Pallido? Ah! sì! forse ho lavorato un po' troppo, ma tu e (*prendendo per mano Giulia*) quest'essere a me tanto caro mi sollevate abbastanza; infatti credo bene che al solo vedervi le mie guancie abbiano rubato a te ed a lei un po' di purpureo dalle gote. Or su dunque: allegramente, buoni amici, beviamo il nostro thè, e dopo in giardino a godere di quell'aria pura, che è il vero sollievo del corpo e dello spirito.

Fanny Sicuramente che fa tanto bene, e vi andremo.

Giulia E per far più presto sediamo: a voi, Faustino, l'incarico di far gli onori di casa.

Faus. Con piacere (*Faustino somministra il thè*)

Giulia (*offrendo il posto del divano presso lei, a Giorgio*) Il signor Giorgio qui vicino a me, perchè il posto del barone è come se fosse già occupato. (*Siede al divano, scambiando delle amabilità, sedendosi a fianco di Giulia, l'attore si troverà dirimpetto a Fanny*)

Fanny (*avviandosi verso l' altro divano dirimpetto*) Papà, vieni qui vicino a me. (*Sederanno a destra Fanny, ed a sinistra Gustavo*)

Giulia L'altro posto, si sa. (*Indicando a Tomaso la sinistra di Fanny*)

Tom. (*andando a sedere*) (Quel sonetto mi urta i nervi) (*Volendo cedere il posto a Paolina*) La prego.

Paol. Mi meraviglio. (*Siede vicino a Tomaso*) Sederò qui, perchè il vostro Pilade non vi manchi.

Gior. (*tra sè*) Ora comincio a stancarmi e la necessità di fingere mi è dura. (*Il servo si sarà avvicinato a Giulia ed a Giorgio col thè: Giorgio offre la prima tazza a Giulia, prende la seconda per lui*)

Tom. (*tra sè*) Eppure si direbbe che i loro occhi funzionino telegraficamente. (*Il servo presenta il thè all' altro divano. Tomaso offre il thè a Fanny che lo passa a Gustavo, indi Tomaso offre un'altra tazza a Fanny che la prende*

per lei. La terza l'offre a Paolina, e la quarta se la prende per lui. Faustino si serve l'ultimo)

Faus. (*tra sè*) Mi pare che la signora Giulia s'interessi troppo del ricco proprietario.

Gior. (*bevendo*) (Cercherò di frenarmi!) (*L'attore, durante questa scena, scambierà molte gentilezze con Giulia, e rivolgerà delle occhiate a Fanny, che mostra guardarlo con interesse*)

Tom. (*tra sè*) (Io non so che mi sia avvenuto, ma non ci vedo chiaro nell'avvenire) (*L'attore scambia delle parole con Fanny, che darà brevi risposte e non lascerà trasparire molta amabilità*)

Gus (*bevendo*) (Giulia sembra molto amica del signor Giorgio. In tal caso il mio disegno va a passi di galoppo).

Giulia Dopo il thè, signor Giorgio, bisogna che la compagnia ammiri in voi, non il ricco signore soltanto, ma il distinto poeta. (*Riponendo la tazza del thè, che Faustino prenderà subito*) Vi assicuro, Gustavo, che il signor Giorgio mi ha fatto leggere dei versi che sono proprio figli della più elevata ispirazione.

Gus. (*con compiacenza dando a Faustino la tazza come faranno tutti; Tomaso sarà l'ultimo*) Non avrò che a lodarmi sempre più dell'amicizia che nutre per me il signor Giorgio.

Gior. Sono io anzi che devo ringraziarvene.

Tom. (Prima il thè, adesso bevo il veleno!)

Paol. (Il signor barone soffre e si rode dalla rabbia e dal dispetto.... ma tant'è.... Io voglio la felicità della mia Fanny.)

Faus. (guardando la tazza) Si direbbe che il signor barone si è dimenticato di bere....

Giulia Sentite dunque, e se il signor Giorgio permette, li leggerò io stessa.

Gior. Troppo onore!

Giulia (legge la prima quartina)

Ahi! La gente mortal dai mali attrita
Sparge di pianto sulla terra un rio!
Deh! tu, amore, che il puoi, la mesta invita
A cercare di sue cure in te l'oblío.

Faus. Magnifici versi!

Fanny Quanta spontaneità e quanta dolcezza!

Gus. (compiacente) Dice bene, Fanny.

Giulia (legge la seconda quartina)

Tu luce a lei tra l'ombre il calle addita,
L'incuora amico, la soccorri pio;
Tu di prole l'allieta, onde la vita
Ne infiori almen la speme ed il desío.

Paol. (a Tomaso) (Lodate il poeta, altrimenti tutti si accorgeranno di voi.)

Tom. (a Paolina) (Lodare il poeta?... Ah! già!) *(A Giorgio)* Bene! benissimo! la seconda quartina è anche più bella della prima. *(Fra sè)* Lo bastonerei!

Gus. Avanti dunque.

Giulia (legge la prima terzina)

Certamente se l'uom nasce al dolore,
Tu dalle spine, tu spunti, o gentile,
Irrigato di pianto, unico fiore!

Faus. Immagine bellissima!

Gus. (guardando Fanny c. s.) Stupenda!

Tom. (tra sè con dispetto) Senti che coro!

Paol. (sorridendo a Tomaso) (Inghiotte veleno!) Avete sentito, signor barone, che verseggiare sublime!

Giulia (legge la seconda terzina)

Ma di lurida fiamma ardor t'è ostile,
L'alma timido gel ti uccide, o amore,
E amar non puote un cor ch'è basso o vile.

Faus. Un applauso al poeta. *(Tutti battono le mani)*

Paol. Permettete, signor Giorgio, che vi faccia i miei complimenti.

Gior. Grazie, signora Paolina. (*Piano*) È la prima volta che giuoco una commedia senz'averla studiata nè punto nè poco.)

Gus. I vostri versi hanno rivelato un ingegno che spero destinerete a cose sempre migliori.

Gior. Purchè gli affari di famiglia non mi inaridiscano la vena.

Paol. (a Tomaso) (Non vi fate notare.) *(Fanny si avvicina a Paolina)*

Tom. (dando la mano a Giorgio) Spero che accetterete anche i miei complimenti.

Gior. La vostra mano è fredda, signor barone.

Tom. E la vostra scotta.... I due estremi.... si toccano....

Gior. Ben trovata, signor barone. *(Avvicinandosi a Fanny)* Sembra che i miei versi abbiano incontrato il gusto di tutti, meno quello della signorina Fanny.

Fanny (cercando nascondere il suo sentimento) Un buon poeta interpreta le impressioni dal volto più che dalle parole. La poesia è bella, signor Giorgio, e solo la prima terzina ha un po' dell'esagerato.

Gior. Farò tesoro del vostro giudizio e la terzina sarà modificata per questa sera.

Giulia (Vuol far sempre la singolare!) Al pranzo dunque, due brindisi: all'avvocato novello ed al poeta ispirato. *(Giorgio e Faustino ringraziano Giulia. Fanny scambia parole con Paolina, indi va a Gustavo)*

Gus. Si dica poi che la libertà e la ragione non si accordano mai. Ora in giardino, finchè la carrozza sarà pronta.

Giulia Come vuoi, mio buon Gustavo. Signor Giorgio?

Gior. (dandole il braccio) Eccomi.

Giulia E voi, signor Tomaso?

Tom. Avrei a scrivere una lettera di molta premura, e se il signor Gustavo permette, andrò nel suo studio.

Gus. Servitevi, barone, come di casa vostra.

Giulia. A rivederci dunque. *(Via sotto il braccio di Giorgio)*

Fanny Papà, il tuo braccio.

Gus. Eccolo. *(Dà il braccio a Fanny e viano)*

Tom. (Non ne potevo più.)

Paol. Signor Tomaso badate a non dimenticare i miei consigli.

Tom. Vi confesso che non ho la forza e la costanza di seguirli.

Paol. Questa è troppa dobolezza per un uomo. Se non lasciate sola Fanny....

Tom. Ebbene?

Paol. È vostra. *(Via)*

Tom. (E con Fanny la sua dote. Ma non voglio fidar troppo nelle parole di una donna che come tutte le altre può essere volubile e leggera, e poi quel signor Giorgio mi desta delle apprensioni che mi costringono a pormi in guardia.) Signor Faustino?

Faus. Volete favorire nello studio?

SCENA VI.

EDOARDO *e* DETTI.

Edo. (*uscendo*) Giorgio! (*Al vedere Tomaso e Faustino si trattiene senza essere veduto*)

Tom. Vi andrò. Ma dimmi, a chi devi tutto quanto ti avviene oggi di glorioso e di lusinghiero?

Faus. A voi che mi presentaste in questa casa, e mi raccomandaste alla signora Giulia.

Tom. Ebbene, ora è il tempo di mostrarmi la tua riconoscenza.

Faus. La mia riconoscenza? Non ne desidero che l'occasione.

Tom. Ebbene, sappi che Giorgio minaccia di farmi perdere, con Fanny, la vistosa sua dote.

Edo. (Che sento!)

Faus. Voleva che un avvocato della mia tempra non se ne fosse accorto? Quelle poesie, quelle occhiate? Del resto voi, siete in una età in

cui amore non pone profonde radici, e mille altre giovinette faranno a gara per prendere il posto di baronessa di Roccafredda.

Tom. Hai ragione, ma.... prima di tutto ci va del mio amor proprio. Un nobile, un barone, essere supplantato da un uomo nullo, il quale coll'impostura di quattro versacci, è venuto a rompere tutti i miei disegni!

Faus. È cosa che secca, ne convengo, ma bisogna vendicarsi coll'abbandonare questa casa e salire le scale di un'altra, perchè chi vorrà ricusare un titolo come il vostro.... una fortuna così cospicua...?

Tom. (*involontariamente*) Andata in fumo.

Faus. Che?

Edo. (Ora ho capito! vecchio e spiantato!)

Tom. Ma credi tu che il barone di Roccafredda si fosse così facilmente umiliato a sposare una figlia d'avvocato?... Ma bada al secreto.

Faus. Un avvocato non parla mai se non dinanzi alla giustizia.

Tom. Ora bisogna studiare il modo di far guerra al proprietario.

Faus. (*imbarazzato*) Trovarlo, dico io.

Tom. Alle otto vieni a casa mia.

Faus. (*tra sè*) (Pigliar tempo è cosa buona). (*A Tomaso*) Alle otto sarò da voi; per ora non destate sospetti, andate nello studio.

Tom. (*andando verso lo studio*) Sopratutto segretezza.

Faust. Non dubitate.

Tom. (*tra sè*) (La cameriera da un lato, costui

dall'altro, spero guadagnar terreno). (*A Faustino*) Dunque?

Faus. Andate nello studio.

Tom. (*congedandosi*) Alle otto.

Faus. Non dubitate; troverete tutto l'occorrente. Andate nello studio. (*Tomaso entra nello studio*) Ecco una posizione imbarazzante. Prima intromettermi in simili imbrogli era conveniente perchè alla fin dei conti era un giovinotto, ma ora verrebbe compromessa la dignità di avvocato. In quanto al fatto, Fanny salverebbe la fortuna di lui; egli non potendo dar altro le darebbe un titolo; quindi sarebbe un matrimonio non cattivo per ambidue. Ma nella mia posizione, situato rimpetto al Foro, farei una triste figura. Per ora mandarlo nello studio è stato il miglior ripiego. Sino alle otto ci sono altre sei ore, e sei ore per un avvocato è anche troppo. (*Via*)

Edo. (*solo, venendo innanzi alla scena*) Che diagnosi ben fatta! Irma mi direbbe: taci; ma non tacerò, perchè noi quando vediamo una piaga, tagliamo senza cerimonie; ma quando il taglio rovinasse il resto della salute, allora bisogna rispettar la piaga per salvar l'ammalato. In fatti qui che ne avverrebbe? Tratto Giorgio dagli artigli del signor Gustavo e dai lacci dell'amore, egli sarà salvato da una certa infelicità. Sì, ne son certo. La signora Fanny è buonissima, è un angelo, ma è vittima d'una educazione che delle forme ne ha fatta una parte essenziale della vita.

Benedetta poi sempre la mia Irma e benedetta sia sempre la semplicità de' suoi costumi.

SCENA VII.

IRMA, ALESSANDRO *e* DETTO.

Irma (*con ingenuità ed affetto, precedendo il padre*) Oh Edoardo è qui!

Aless. Solo?... E gli altri dove sono andati?

Edo. Tutti in giardino.

Aless. Andremo a trovarli anche noi in giardino.

Irma Dove anche tu insisterai con noi perchè venga la mia bella cugina alla nostra festa di nozze. È l'unica figlia della mia defunta zia! (*Edoardo afferma*).

Aless. Io però vi lascio perchè ho bisogno di andare all'Ospedale, ma tornerò presto.

Irma Ma vieni presto, non è vero, papà? perchè tra un'ora la zuppa sarà bell'e preparata. Oh qual gioia pensando che fra due giorni non la farò preparare solo per te, ma anche per mio marito, per il mio Edoardo, ed a tavola non saremo in due, ma in tre.

Aless. (*dando un bacio in fronte ad Irma ed abbracciando Edoardo*) E quella mensa verrà benedetta dal Cielo, come ora la benedice vostro padre (*Alessandro intenerito asciuga una lagrima e fa segno che si vada in giardino. Irma sotto braccio ad Edoardo si avviano*). — Giuditta, povera moglie mia, benedici anche tu quell'innocente e santo amore (*Segue gli altri, asciugandosi gli occhi*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Casa di Campagna. — Salotto più modestamente mobigliato di quello del secondo atto, ma non con minore accuratezza. — Una porta a destra del teatro, che dà nella sala di entrata. — Un'altra a sinistra nel resto dell'appartamento, un'altra in fondo alla stanza da pranzo. — Al levarsi della tela la porta in fondo sarà socchiusa e farà intravedere una mensa preparata per un pranzo di nozze.

SCENA PRIMA.

ANTONIO *solo.*

(*Che entra con tre* bouquets *e parla verso la scena*) Grazie! grazie! farò situare questi *bouquets* in un bel posto della tavola e più tardi verrete a fare i vostri complimenti agli sposi.... Belli questi mazzi di fiori, e faranno una bella figura cogli altri tre che sono già sulla tavola. (*Avvicinandosi alla porta della sala da pranzo*) Anselmo, (*si presenta un cameriere*) dateli (*dà i bouquets al cameriere*) alla signora Paolina, perchè ella, come direttrice, indichi il luogo dove situarli. (*Servo via coi bouquets*) Fu proprio ben pensato dare questo pranzo qui in campagna e nell'anniversario del matrimonio del padrone colla buona memoria della signora Giuditta. — Il signor Alessandro, non è il medico, ma il padre,

l'infermiere, il consolatore dei suoi ammalati; il signor Edoardo è un bravo ed onesto giovine che segue le orme dello suocero, e la signorina Irma poi è l'angelo, la carità personificata. — Me la ricordo ben io al capezzale di mia madre prestare le cure che presterebbe solo una sorella, e come piangeva di consolazione il dì che fu risanata, e quando noi andammo per baciarle la mano.... che? ella disse, m'avete presa per una signora Nonna? Voi non dovete che ringraziare il cielo che ha esaudite le vostre preghiere. E che il Cielo ti benedica, griderò anch'io cogli altri con quanto fiato ho in gola, che il Cielo ti benedica le mille nolte e possa farti madre di molti e bellissimi bambini! Oh! ecco il signor Alessandro.

SCENA II.

ALESSANDRO *ed* ANTONIO.

Aless. (*togliendosi il cappello ed il bastone, che prende Antonio*) Per tutta questa giornata non sono più medico, ma il padre della mia Irma. (*Avvicinandosi alla sala da pranzo*) Benissimo! Brava la signora Paolina! Tutto è preparato con gusto ed eleganza; davvero brava la signora direttrice!

Ant. E non è ancora tutto completo. Vedrà, vedrà che spicco che farà. Sarà una tavola da principi.

Aless. (*avvicinandosi al tavolino*) Delle lettere?

Ant. Sono venute dalla posta.

Aless. (*osservandone una*) Oh! se si tratta di affari di professione, oggi non sono disposto ad obbedire ad alcuno, perchè ho promesso a me stesso di essere completamente di mia figlia, e debbo essere allegro, contento per festeggiarla. Intanto, Antonio, badate a quei signori che giungono di città.

Ant. Non dubiti, signor padrone. Vado ad eseguire alcune commissioni della signora Paolina, e poi sarò al mio posto come un soldato in sentinella. (*Via per la porta a destra*)

Aless. (*solo, leggendo la lettera che avrà in mano*) È il dottor Viani che fa le sue congratulazioni. Buon amico! (*Ripone la lettera in un cestino dove vi saranno biglietti di visita; ne prende un'altra, l'apre e turbandosi*) Il signor Fedele Amatini, anche lui! (*Riponendola dov'è l'altra*). Quà, colle altre; oggi non vi sono nè nemici, nè rivali, ed accetto anche da loro gli auguri di felicità. (*Ne apre un'altra, e leggendola si turba molto*). Il mio amico Adolfo Corner. Come si è ricordato di me? (*Legge*) Che! Minaccie per Gustavo che non ha pagato dieci mila franchi alla casa Rostolff! Tanto lavoro, tanto lusso, tanta apparenza, ed in realtà delle obbligazioni!!! Oh! Ma non voglio turbarmi per oggi, e ne parleremo domani. Oggi devo essere tutto dedicato alla felicità di mia figlia.... tanto più che un giorno simile mi ricorda l'epoca in cui io

sposai la mia Giuditta... che, poveretta! mi ha lasciato sulla terra con una figlia, alla quale ho consacrato cure, lavori, tutto, tutto quanto possedeva, e che, benedetto sia il Cielo! oggi veggo meglio d' un giovane onesto e istruito che può e vuol farla felice. (*Asciugandosi una lagrima*). Permettimi una lagrima, mia Irma, e sia questa lagrima di gioia.

SCENA III.

PAOLINA *dalla sala da pranzo, e* DETTO.

Paol. (*uscendo chiude dietro di sè la porta*) Oh! questo non sta bene, signor Alessandro: oggi non bisogna che sorridere e sul volto di tutti non ci dev' essere che gioia.

Aless. (*stringendole la mano e ponendo l' altra mano sulla spalla di Paolina*) Sicuramente che tutti dobbiamo sorridere, ed io sarò il primo a sorridere cogli altri, e questa lagrima non è di dolore, oh! no, le mille volte no, ma (*sforzandosi di ridere*) è lagrima di gioia, perchè se piango, nel medesimo tempo sorrido, e voglio sorridere, e vorrei ritornare ne' miei vent'anni perchè il sorriso mi fosse più naturale. Perdonatemi, Paolina, ma oggi non veggo ammalati, non veggo cadaveri, non scorgo che sole due cose: il mio cuore, che palpita d'un nuovo affetto, e mia figlia, la mia Irma.

Paol. Che il signor Edoardo farà lieta e felice!

Aless. Lo spero.

Paol. E che fra un anno possiate esser nonno.

Aless. Magari! Vedermi giuocare sulle mie ginocchia un figlio di mia figlia. Eh! Ma questo è pretender troppo, perchè è vero che sto bene, gagliardo, ma i miei capelli sono bianchi, e sessant'anni sono ben contati. Ma speriamo pure, poichè la speranza non è poi un peccato.

Paol. Oh! signor Alessandro, meritate troppo, perchè non possiate sperare dal Cielo una simile ricompensa. Potessi essere così certa della felicità della mia Fanny!

Aless. (*un poco turbato*) Fanny? In quanto a lei certamente le spetterà una posizione sociale molto lusinghiera.

Paol. (*con dolore*) Una posizione sociale non contenta il cuore, signor Alessandro.

Aless. (*come sopra*) Ma Giorgio poi ha altre qualità che possono far felice un cuore: lo assicuro io che lo conosco dalla giovine età, e se non fosse stato per una certa.... Ma ora Irma è felice col suo Edoardo, e auguro altrettanto a Fanny come se fosse una seconda mia figlia.

Paol. Io ne sono persuasissima, ma pure temo che questa unione non si avvererà.

Aless. Forse Fanny è prevenuta per altri?

Paol. Sebbene la signora Giulia sia molta riservata, pure io, che conosco il di lei carattere, posso dire che non guarda di mal occhio il signor Giorgio.

Aless. La signora Giulia.... sicuro!...

Paol. Fino ad un mese addietro però essa gli era molto contraria, ma dacchè essa comprese che il signor Giorgio è un giovane scelto, istruito, mi pare decisa a favorirlo, e lo farebbe apertamente, se non fosse un po' troppo compromessa col barone di Roccafredda.

Aless. Compromessa!... Tutto quello che volete.... ma non vorrà già fare due infelici?...

Paol. Non dico questo.... perchè impegni reali non ve ne sono: ma il signor Gustavo, che non lascia comprendere il suo pensiero, dice che il signor Giorgio è un poeta e nulla più, e che coi versi non si può salire ad alti posti sociali.

Aless. Ubie anche queste.... nel nostro secolo i poeti non sono più quelli d'una volta.... acquistano gradi e titoli nella società.

Paol. Il signor barone invece ha un gran nome.... si dice ricchissimo ed è senatore del regno.

Aless. Ed è il Senato forse la culla della felicità d'una famiglia? Non è sempre così; anzi per costoro le famiglie non sono che una poltrona su cui si riposa, cercando nelle moine, non nell'affetto vero, un riposo dall'agitazione di passioni, che non son certo le domestiche. Stoltezza anche questa! Tutte, tutte stoltezze! Ma invece ci vuole un po' di buon senso, che è fonte anch' esso di vita intellettuale, come l'istinto è fonte di vita morale. Guardiamo gli elementi reali e non gli ideali, per-

chè quelli e non già questi danno la vera felicità della famiglia.

Paol. (*allegra*) Posso dunque esser contenta di porre tutta l'opera mia per l'unione del signor Giorgio e della signora Fanny? Non è vero, signor Alessandro?

Aless. Dirigete tutto con prudenza e con assennatezza ed abbiate fede nell'opera buona che compite.

Paol. Sicuro che avrò il coraggio ed anche il contento di vincere.

Aless. Lo si avrà, ma oggi non voglio badare a cose serie, e domani.... domani parlerò io a Gustavo, e parlerò con coraggio e con lealtà.

Paol. Ed io sono contentissima d'una simile alleanza.

Aless. Ma per oggi no, perchè tutto è gioia, e non voglio pensare a cose serie, perchè anzi ho pensato troppo. Allegramente, sì allegramente, ed a domani.

Paol. A domani. (*Tra sè*) Ecco un'altra conquista molto utile per me.

SCENA IV.

ANTONIO, *poi* TOMASO, GIULIA *e* FANNY.

Ant. La signora Giulia sua cognata, la signorina Fanny ed il barone di Roccafredda.

Aless. (*andando incontro verso la porta a destra*) Quando trattasi di parenti non vi vogliono ambasciate. (*Dando la mano a Giulia*) Siate la ben arrivata, signora cognata.

Giulia (*dandogli la mano*) Ben trovato, signor cognato.

Fanny (*avvicinandosi ad Alessandro*) Tanti saluti al signor zio.

Aless. (*baciandola in fronte*) I saluti son troppo poco, amata Fanny; prendi questo bacio, che è la vera espressione del mio affetto.

Tom. Colgo quest'occasione, signor Alessandro, per presentarle le mie congratulazioni e spero, di qui a poco, ripeterle agli sposi.

Aless. Grazie, signor barone, e spero vorrà accordare a me ed agli sposi il piacere di gustare una zuppa con noi. Un invito fatto senza forme ed alla buona spero sarà una ragione di più perchè non ricusiate.

Tom. Accetterei di tutto cuore, ma ho degli impegni per questa mattina e non posso accettare, e perchè non pensiate ciò facessi per la forma dell'invito, vi prometto di venire quest'oggi a prendere un caffè cogli sposi.

Paol. (*che si troverà vicina a Tomaso gli dirà all'orecchio*) (È la prima volta che l'avete indovinata.)

Tom. (*a Paolina*) (Grazie, ma non credo sia l'ultima.)

Aless. Ma ora fate avvisare gli sposi che qui sono attesi, ed il troppo è troppo: sono le undici.

SCENA V.

IRMA *ed* EDOARDO *dalla stanza a sinistra,* *e* DETTI.

Edo. Eccoci, papà Alessandro, giunti prima dell'ambasciata. (*Bacia la mano ad Alessandro; lo stesso fa Irma: poi salutano gli altri con molta abilità*) Vi bacio la mano.

Giulia (*al veder baciar la mano. — A Tomaso*) Costumanze non più di moda.

Tom. (*a Giulia*) (Usi fanciulleschi).

Edo. Ve la bacierò non una ma le mille volte, mio maestro, protettore ed ora padre di questo angelo (*guardando Irma*) a me tanto caro, da cui attendo la completa mia felicità. (*Irma scambierà delle parole con Fanny*)

Fanny (*ad Irma*) Ci verrà anche Giorgio, eh?

Irma Sicuramente, lo ha promesso.

Tom. (*a Paolina*) (Mi par avere inteso pronunziare il nome...)

Paol. (*interrompendolo*) (Di Giorgio? Quanto son certa che intendevate parlare di lui: è il fantasma che vi sta sempre dinanzi: ve l'ho detto più volte: siete geloso.)

Tom. (*tra sè*) L'ho sempre detto che corro il pericolo di diventare amante e geloso.

Edo. (*che durante questo tempo avrà scambiate parole con Alessandro*) Non dubitate, domani con voi all'Ospedale, con voi agli ammalati, insomma fuori ozio e mollezze, e ritorno al-

l'attività mantenendo sempre vivo e costante il mio affetto (*guardando Irma che corrisponde con piacere*) verso la mia buona ed affettuosa Irma. Già, sapete che mi ha detto stamane regalandomi un galante astuccio di ferri chirurgici?...

Tom. (*a Giulia con ironia*) (Ferri chirurgici! Poca poesia in questo regalo.)

Giulia (*a Tomaso nello stesso modo*) (È la poesia della moglie di un medico.)

Edo. (*con vivacità*) A te, Edoardo, questo piccolo dono, che spero vorrà servire a procurarti gloria ed ammirazione, e quando io le ho espresso il desiderio di riprendere domani le mie occupazioni — « Sicuramente, ella ha detto, non ho preso certo un ozioso, che mi faccia il brontolone in casa, ma un uomo che coll'opera dell'ingegno e del cuore divenga degno della stima e dell'affetto altrui, come lo fu mio padre » — Io allora le promisi che vi avrei messo tutto del mio per contentarla in questo nobile desiderio, e suggellai la mia promessa con un bacio sulla sua fronte.

Irma Che mi fu caro quanto il tuo affetto. (*Irma, Edoardo ed Alessandro scambiano alcune parole*)

Fanny (*che si sarà avvicinata a Paolina, dice piano*) Quanta effusione di affetto.

Paol. (*c. s.*) Che nella sua costanza assicura l'avvenire e la felicità di due giovani sposi: guai se mancasse!

Irma Ora però non è tempo di pensare alla

professione ed ai doveri del tuo ministero: invece bisogna trovar modo che questi signori non si annoino della nostra compagnia. Perciò date di braccio, Edoardo, alla zia e precedeteci nel salotto, dove ci tratterremo fino all'ora del pranzo.

Edo. Grazie dell'avviso e del rimprovero, mia bella Irma, e la mercè tua spero esser più prudente e più civile. (*Dando il braccio alla zia*) Eccovi il braccio, mia bella zia. (*Giulia sorridendo dà il braccio e vanno nelle stanze a destra*)

Irma Mia Fanny, seguiamo la compagnia (*prendendo per mano Fanny vanno per la stessa via*) e con noi verrà certo papà. (*Seguono Edoardo e Giulia*)

Aless. Sicuramente, mia buona figlia. Per tutt'oggi ripeto non voglio nè studiar cadaveri, nè vedere ammalati, ma goder affetti e veder voi mie persone care. (*Meditando*) Un'obbligazione di diecimila franchi, un matrimonio di genio posposto ad un altro di ambizione.... (*Riprendendo il suo umore*) No, no; voglio stare allegro a forza. (*Segue Fanny e gli altri dando il braccio a Paolina*) E voi, signor Tomaso....

Tom. A rivederci quest' oggi. (*Stringe la mano ad Alessandro e Paolina, e va via per l'altra parte*)

SCENA VI.

GIORGIO *ed* ANTONIO.

Gior. (*molto turbato*) Annunziatemi al signor Edoardo e ditegli che debbo dire poche parole a lui solo.

Ant. Non so se potrà venir subito, ma farò fedelmente l'ambasciata. (*Andando via verso la sinistra*) Mi sembra un ammalato di febbre quartana.

Gior. (*solo*) Lui! Incontrarlo mentre non avrei voluto vederlo, ed ho dovuto ben contenermi per non dargli del vile e del brigante! Scrissi di amore, di gelosie, di invidie, ma non le ho mai ritratti così al vero come potrei ritrarli ora, che sono l'amore e la gelosia personificata. Maledizione al momento in cui posi piede in quella casa fatale! Essa fu la tomba della mia esistenza, e non vi entrerò mai più, mai! Mi daranno del vile, del fanciullo, del burattino; ma io non so, non posso, non voglio fingere e pormi una maschera: letterato non ebbi altra realtà, altro oggetto della mia esistenza che il bello creato dalla mia fantasia; proprietario ebbi l'interesse e ciò sia pur materiale, è vero; quindi ora non saprei creare una realtà di cui l'autore fossi io, o per dir meglio, la mia fantasia o la mia ragione. Viaggerò.... sì.... così nelle distrazioni cercherò un rimedio al mio male, e mi staccherò per

sempre da questa casa, da Venezia, da lei.... Da lei?... mi è del tutto impossibile.... (*Si sente suonare nelle stanze a destra il pianoforte*) Ah!.. è lei!... (*Si avvicina alla porta e si ferma indietreggiando*) È certamente lei!... Ma tu ti calmi, mio sdegno!... Ti freni impeto di gelosia!... Ah! prima parola con cui parlasti all'anima mia, io ti ado.... Ma questo biglietto.... Rabbia!... dispetto.... (*Piange, poi si comprime guardando attentamente dove si suona*) Non mi è concesso neanche il pianto della rabbia e della gelosia.

SCENA VII.

Paolina *e* **detto.**

Paol. (*alla vista di Giorgio si ferma innanzi alla porta senza essere veduta da lui*) Lui!?

Gior. Anche voi dovevate farmi strazio in quest'ora, memorie del più dolce e del più caro amore! (*Antonio torna, dice poche parole a Paolina, che gli impone di andare nella sala da pranzo, dove va rinchiudendo la porta*) Ma quest'Edoardo viene, o pur no?.. (*Contenendosi*) Non vorrei alzar la voce. Ma io debbo e voglio uscire da questa casa d'inferno. (*Paolina si nasconde in un angolo*) Della gente?... Quel servitore.... (*La musica finisce. Giorgio cerca d'un servitore e non volendo apre la sala da pranzo, ove vedesi la mensa imbandita*) Mensa della gioia e della felicità, che

mi chiami a festeggiare i più cari amici della mia giovinezza, debbo fuggirti.... Edoardo, Irma, siate felici e ricordatevi pure del povero Giorgio. (*Ridendo*) Ricordarsi di me? Ah! Demone malnato della gelosia, dell'amore, voi non dovete esser ricordato da due sposi felici, perchè sarebbe l'odio laddove dev'essere tutto pace e concordia, la disperazione laddove deve esservi che amore! Dimenticatemi, sì.. dimenticatevi piuttosto dell'infelice Giorgio. (*Nasconde gli occhi col fazzoletto e rimane con la testa appoggiata ad una mano*)

SCENA VIII.

SERVO, GUSTAVO *e* DETTI, *poi* IRMA *ed* ALESSANDRO.

Servo Passi, signor Gustavo, senza essere annunziato, perchè così è l'ordine del mio padrone.

Gus. Tutto è accomodato con gusto (*Giorgio al vederlo si nasconde in un altro angolo*) e per dinci! Anche la mensa (*avvicinandosi alla sala da pranzo*) sembra imbandita da persona molto esperta, e di molto gusto: già, me lo immagino, la direttrice dev'essere la cara e buona Paolina che ama Irma come Fanny. E forse fra non molto una mensa più elegante festeggierà le nozze di Fanny, se i miei disegni saranno realizzati. Per ora andiamo ad incontrar la brigata nel salotto. (*Va nelle stanze a sinistra*)

Gior. Che i tuoi disegni sieno dispersi come la polvere al soffio del vento! Ma già che importa a me che le sue mire siano o pur no realizzate? Ella non dev'essere più mia, no....

SCENA IX.

EDOARDO *e* DETTI.

Edo. (*uscendo in fretta*) Perdona, Giorgio, ma che bisogno di attender qui? Vieni, Irma ti aspetta. (Ora che è mia moglie non sono più geloso. (*A Giorgio*) Ma tu sei turbato, la tua mano è fredda? Che ti è mai avvenuto, Giorgio?

Gior. Nulla, ma non posso rimanere con te quest'oggi.

Edo. Su via, mi faresti un torto, vieni con me, là vi è chi ti calmerà.

Gior. (*non sapendosi contenere*) Calmarmi? Vuoi dire che può riaccendere il mio furore, e forse ridurmi a commettere degli eccessi, perchè vedi, io l'amo, l'amo, ed il vedermi così vilmente tradito e disprezzato, offende il mio amor proprio e peggio il cuore mi dice: soffoca e comprimi; ed io non so nè soffocare, nè comprimere: lasciami, vedi che la mia mano, il mio volto è acceso!...

Irma (*di dentro*) Edoardo?

Gior. (*svincolandosi da Edoardo che vorrebbe trattenerlo*) Va, e fa le mie scuse con tutti, col signor Alessandro, colla bella Irma, col

resto della compagnia, con Fan.... cioè no, con lei, ma addio, addio.

Irma (*uscendo*) Ma Edoardo, dico, la compagnia attende.

Servo (*aprendo la porta della sala da pranzo e situandosi innanzi alla soglia*) Signori, in tavola.

Aless. Ma gli sposi, gli sposi, dico! Comparite almeno al balcone, perchè vi è gente che vuol vedervi, e non bisogna farli attendere di molto. (*Apre una finestra dove si sente un vocio. Edoardo ed Irma vanno al balcone e ringraziano. Vedendo Giorgio*) Ma che? tu soffri?

Gior. Signor Alessandro, soffro, e soffro le pene dell'inferno. (*Dandogli un biglietto*) Leggete questa carta e comprenderete tutto. Addio! (*Via*)

Voci di dentro Viva gli sposi! (*Edoardo ed Irma restituiscono i saluti coi fazzoletti bianchi*)

Aless. (*dopo aver letto il biglietto, turbato*) Ed anche questa! (*Conservandolo*) Ma per oggi da parte i dolori; prima di voi vi è mia figlia, che è festeggiata da tutti, come non lo sarebbe una regina, ed io debbo festeggiarla più di tutti.

SCENA X.

FAUSTINO *e* DETTI.

Faus. Ma questo è quello che dicesi entusiasmo,

e puoi essere ben fortunato, mio caro Edoardo, di prendere moglie in mezzo a queste acclamazioni. Ti assicuro che non furono tante quando difesi la mia prima causa, ma là si stava in Tribunale ed era impossibile tanto baccano.

Aless. (*asciugandosi le lagrime*) Grazie, grazie! buona gente, perchè quello che fate è troppo. (*Dando un bacio in fronte ad Irma*) Conservati quell'affetto che è il più bello, perchè il più spontaneo; (*dando un altro bacio ad Edoardo*) e tu ricorda che questo è caro perchè acquistato col lavoro e coll' ingegno.

Faus. Lavoro ed ingegno?... (Non sempre)

Aless. Sì, trent'anni di lavoro e di onesto adempimento del mio ministero: ora vi ringrazio colle lagrime agli occhi, ma che lagrime? che lagrime? Gioia, sì, gioia! (*Asciugandosi le lagrime e volendo ridere*) Voglio sorridere, sì, voglio sorridere come un giovinotto.

Faus. (*ponendosi un fazzoletto sul viso*) Non so perchè, ma sento anch'io una commozione....

Irma Ora a tavola. Fanny, zii, amici.... Edoardo, adempi i tuoi doveri. (*Faustino prende sotto braccio Fanny ; Edoardo, Giulia*)

SCENA XI.

FANNY, FAUSTINO, GIULIA, EDOARDO, GUSTAVO *e* DETTI.

Giulia Vi faccio i miei più sinceri rallegramenti, mio bel nipote.

Edo. Grazie, mia bella zia. (*Entrano nella sala da pranzo. Comincia il suono di festa di una fanfara*)

Faus. Fra non molto, signorina, si farà per voi altrettanto, e sarà una festa che dirigerò io.

Fanny Troppa lusinghiera speranza per un cuore che sente come il mio. (*Seguono Edoardo e Giulia*)

Irma (*correndo con slancio d'affetto verso Gustavo*) Ed il mio cavaliere?

Gus. (*dandole il braccio*) Lo sono di diritto, mia bella Irma. (*Seguono gli altri*)

Aless. (*a Paolina*) Ora a noi: qua il vostro braccio, sebbene il mio tremi, ma per la gioia, sì, per la gioia.

Paol. Che il Cielo mantenga sempre costante.

Aless. Vi manca un' altra persona, ma essa ci assiste benedicendo dal cielo quella mensa che sembra destinata alla felicità della novella sposa. (*Seguono gli altri. Compariranno i due sposi, il signor Alessandro e Giulia ai loro posti; gli altri verranno nascosti dalla scena. Fanfara che suona. Grida di viva gli sposi*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Salotto come nel secondo atto. — Giulia vestita con elegante toletta da ballo.

SCENA PRIMA.

GIULIA, SERVO *che annunzia, poi* TOMASO *e* FAUSTINO.

Servo Il signor barone di Roccafredda ed il signor Faustino.

Giulia Che siano i ben venuti. (*Servo via. Entrano Tomaso e Faustino*)

Tom. (*con molta amabilità stringendo la mano a Giulia*) Grazie, dama rispettabilissima, del bell'invito col quale avete voluto dimostrarci la vostra bontà, ch'è sempre più degna di ammirazione.

Faus. Gradite anche il mio saluto, adorata benefattrice.

Giulia Non ho che ad esservi io grata del regalo che mi fate onorando il mio palchetto a teatro ; ma ho a farvi prima un regalo più importante e più gradito.

Tom. Tutto quanto viene dalla vostra bontà , dama cortesissima, non può essere che di sommo gradimento.

Faus. Ed anche di somma importanza perchè viene da una dama tutta saggezza e bontà.

Giulia (*molto compiaciuta, prende una lettera e la dà a Tomaso*) Leggete , signor barone. (*Ne dà un'altra a Faustino*) E voi, signor avvocato. (*Si mettono a leggerle, mostrando un graduale compiacimento durante la lettura*)

Tom. (*tra sè contento*) Sarò prefetto !

Faus. (*come sopra*) Sarò deputato !

Giulia Che ne dite, fortunati ascensori della scala delle ambizioni, come dicono taluni ?

Tom. Per me non è che quella dei cittadini doveri, e grato a chi me ne apre l' adito , io amerei l'onore di baciare la mano che mi ha beneficato.

Giulia (*rifiutando e stringendogli la mano con famigliarità*) Dovete tutto al vostro ingegno, signor barone, e siete obbligato soltanto a lui; a me non dovete che il nobile desiderio di far rendere giustizia al vostro merito.

Faus. Per me dico francamente che vedermi soddisfatto nel mio amor proprio, non saprei che ripetere la domanda fatta dal barone, (*volendo baciar la mano*) e spero non mi sarà rifiutato un tant' onore.

Giulia (*dandogli col ventaglio sulla guancia*) Fatevi onore , Faustino, e ciò sarà tutto per la vostra benefattrice. — Però, un momentino, signori , e permettete che vi preghi , acciò possiate meglio percorrere la carriera diplomatica, a voler studiare un pochino meglio la teoria dei biglietti compromissivi, (*Tomaso*

e Faustino si guardano) specialmente quando si tratta di compromettere la firma d'una dama saggia e cortese, come voi dite.

Tom. È stata sempre regola della mia vita non compromettere mai alcuno. (*Fra sè*) Quando non ci è del mio interesse specialmente.

Giulia Eppure, (*prendendo un biglietto e dandolo a Tomaso*) questo biglietto non può essere scritto che da uno di voi.

Tom. (*prendendolo turbato, fra sè*) Si vede che è un uomo che non conosce mondo.

Faus. (*fra sè*) Il progetto fu mio, ma l'esecuzione tutta sua: è un prefetto che fa fiasco prima di esserlo.

Giulia Dunque?

Tom. (*rimettendosi*) Non è mio stile.

Faus. Nè ha il carattere dignitoso di tutti i miei scritti. Ne sia testimone la professione intera.

Tom. Quand'anche per provarne la verità dovessi rinunciare alla mano della signorina Fanny.

Giulia (*mostrando involontariamente piacere*) Davvero?

Tom. Lo farei, perchè lo richiede il mio decoro

Faus. (Dite poi che siano solo dell'avvocato la temerità ed il ripiego).

Giulia (*dando la mano a Tomaso*) Ciò mostra la sincerità delle vostre parole, ed a dir vero è forse un sacrificio, che nell'interesse di Fanny, che abbandonerebbe Venezia con molto dispiacere, mentre se posso assicurarvi l'impiego, non posso egualmente assicurarvi la desti-

nazione, ma di ciò ne parleremo un po' più seriamente a suo tempo. (*A Faustino*) Dunque l'autore di quel biglietto siete voi?

Faus. Solo il sospettarlo, signora, sarebbe un mortificarmi troppo, e ritenga che sono nel caso di sostenere contro chicchessia di non aver scritto mai quel biglietto. (E non l'ho scritto io difatti).

Giulia (È dunque Paolina! Ma certamente! Saprò vendicarmene dopo il matrimonio di Fanny). (*A Tomaso e Faustino*) Mi sembra avere indovinata l'autrice di un tal biglietto, ed a suo tempo saprò prendermi quella soddisfazione che mi conviene. (*Suona il campanello e comparisce un servo*) La carrozza. (*Servo via*) Ora permettete che vada a completare la mia toeletta, e tra poco profitterò della vostra compagnia per andare a teatro.

Tom. Si accomodi pure. (*Accompagna Giulia fino alla porta con amabilità*)

Faus. Avete parlato da senno rifiutando la mano della signorina Fanny?

Tom. Giovinotto che sei, non comprendi che il matrimonio colla signora Fanny era un matrimonio di convenienza, come sono alla mia età tutti questi negozi, e non d'amore che è faccenda de' giovinotti? Ottenuto l'impiego per riporre in sesto i miei interessi, ho ottenuta una causa produttiva: non vorrei con una moglie di quella fatta aver una causa di sciopero. Invece potrò prendere una signorina più economica, di maggior esperienza, e così avrò vinte due cause ad un tempo.

Faus. (Debbo confessare che un avvocato rimpetto a costui sarebbe da paragonarsi ad un ingenuo fanciullino).

Tom. Ci vuol l'arte, amico mio, arte, altrimenti l'uomo non avrebbe alcun compenso vivendo.

SCENA II.

GUSTAVO, GIULIA *e* DETTI.

Gus. (*uscendo con a braccio Giulia*) Sto perfettamente bene, mia cara, e divertitevi pure a vostro bell'agio senza esitanza. (*Stringendo la mano a Tomaso*) Signor barone, so che siete impegnato ad accompagnare mia moglie al teatro: eccovi dunque la vostra dama.

Tom. (*prendendo Giulia a braccietto*) Troppo onore, signor Gustavo. (*Via con Giulia*)

Gus. (*a Faustino che vorrebbe seguire Tomaso e Giulia, con severità*) Fatemi la grazia, signor Faustino, di sacrificare pochi momenti per me: debbo parlarvi.

Faus. Me ne fo un dovere. (Il suo volto dice burrasca e credo sarebbe stato meglio se mi avesse mandato a teatro).

Gus. (*mostrandosi molto turbato*) Avete concluso il contratto della mia opera?

Faus. Non dovreste neanche domandarmelo. Appena pronunziato il vostro nome, e conosciutosi che vi era una vostra opera molto interessante da pubblicare, gli editori hanno fatto a gara per averla ed ho contrattato per cin-

quemila franchi al momento della consegna, che sarà domani, giusta quanto mi avete voi medesimo ordinato.

Gus. Cinquemila franchi e per domani! sta bene. Faustino, ricordate quel giorno, cinque anni or sono, in cui foste presentato dal barone di Roccafredda al mio studio?

Faus. Fu il giorno in cui mi credetti molto fortunato e resi di tutto cuore grazie al barone, perchè in voi vedeva il mio avvenire e con questo l'esistenza mia e della mia vecchia madre.

Gus. Ricordate come allora eravate un giovine senza riputazione, senza un posto che vi distinguesse nella società, e che non poteva dir altro di sè che la semplice parola *io vivo?*

Faus. Ricordo: non aveva altro che un po' d'ingegno ed un po' di studio, ma con ciò non è che più ragionevole la mia gratitudine verso di voi che completaste la mia istruzione, e mi guidaste alla pratica della mia professione.

Gus. Misurate oggi l'altezza alla quale siete giunto ponendovi nel novero di giovine avvocato, ma riputato di qualche valore nella professione, e già l'aura popolare vi eleva a un posto al Parlamento, dandovi il nobile mandato di suo rappresentante.

Faus. Sono grato anche di ciò a voi, agli amici ed alla signora Giulia, che mi procurano simile onore.

Gus. (*gradatamente più risentito*) Comprendete quale sia il valore di tutto ciò? Comprendete

che ciò vuol dire possedere una esistenza morale, che sola ci colloca in un rango distinto della società e ci solleva al di sopra del comune degli uomini; insomma è per essa che si possiede quel che vi ha di più nobile, una gloria e la stima di tutti?

Faus. (*confondendosi a misura che Gustavo mostrasi più irritato*) Ciò non può negarsi.

Gus. Or chi vi ha dato quest'esistenza, se non io? Questa novella vita della quale vivete non la dovete a me?

Faus. (*c. s*) A voi, sicuramente.

Gus. (*c. s.*) Non ho creato forse perciò un diritto in me al vostro affetto, alla vostra stima ed alla vostra gratitudine?

Faus. Certamente, ed io....

Gus. E voi invece mi avete corrisposto colla più nera e colla più vile ingratitudine, (*sempre più irritato, mostrando di soffrir molto nel parlare*) aprendomi innanzi un obbligo e minacciando una macchia al decoro che rispetto come la miglior parte di me.

Faus. Non credo aver fatto nulla che potesse dispiacervi.

Gus. Nulla?! nulla?! Non sapevate forse voi il fallimento della casa Rostolff?

Faus. Lo sapevo.

Gus. Non fu a voi confidato tempo addietro, e non avete voi messo in salvo perciò gli interessi del barone di Roccafredda, maneggiandovi coll'agente di detta casa?

Faus. Fu un atto di gratitudine verso il barone, cui debbo tanto.

Gus. E non sapevate che quella casa mi deve diecimila franchi che debbo ad un onesto uomo che ne ha bisogno, e che se io non pago, quegli è costretto a pubblicare la mia obbligazione, mentre io non avrò domani che appena cinquemila franchi? Il danaro (*Faustino vorrebbe parlare, ma è impedito dall' impeto di Gustavo*) è per me vile materia che produco e riproduco colla fonte inesauribile che possego del mio ingegno; ma ora non è questione d'interesse, ma di decoro, ed al vile che osa macchiarmelo, sarei capace di.... (*volendo dar di piglio ad una sedia*) di tutto, perchè non vivo che per esso.

Faus. (*sempre più imbarazzato*) Ma, vi prego di ascoltarmi!

Gus. (*sempre più irritato e soffrente*) Andate via, furfante ingrato, che sarà meglio.

Faus. (*c. s*) Ma se vi dico....

Gus. (*c. s.*) Che stando qui, sfidate troppo la mia pazienza. Uscite!

SCENA III.

FANNY *e* DETTI.

Fanny (*turbata verso il padre*) Che sono mai queste grida? Padre, padre mio, la vostra mano brucia non meno della vostra fronte! Siete molto turbato!

Gus. (*sforzandosi di sorridere*) Nulla, nulla, è un processo male avviato nell' interesse d'un

cliente mio amico.... e.... e comprendi.... Per me questo è un soffrire.... Ma dimmi, perchè non sei andata a teatro?

Fanny Aveva bisogno di parlarti da solo a sola.

Gus. E sei rimasta in casa per ciò?

Fanny Sei occupato tutto il giorno, e credeva fosse questo il momento in cui avessi potuto trovarti solo.

Gus. E lo sono. Faustino, è una ragione di più perchè ci lasciate.

Faus. Ma io voglio giustificarmi, signor Gustavo, perchè non sono reo di alcuna azione indegna.

Gus. (*non potendosi più contenere*) Lo siete della più nera, della più indegna. Per non soffrire l'umiliazione, bisognerà che lavori stanotte, domani, domani a notte, bisognerà che pubblichi i miei lavori senza emendarli, che li getti là fra gli artigli della critica scapigliata de'miei nemici, di coloro che invidiano questa mia posizione.... ed ora.... Ma viva il cielo! Opererai tu, o ragione, i tuoi prodigi, ma.... le forze mi abbandonano.... (*Cadendo estenuato in una specie di delirio. Fanny lo sorregge. Faustino in imbarazzo*) Ma vi vincerò, sì.... fragile materia, ti vivificherà.... lo spirito.... Sì, Giulia, tu sei giovane, bella.... Le tue vesti galanti, le tue gioie, non ti saranno strappate.... No.... i teatri.... le carrozze.... Tu, Gustavo.... hai i tuoi lavori.... I miei sudori.... la professione.... Ma la mia testa brucia.... Le forze mi mancano.... Fanny.... adorata Fanny.

Fanny (*che si sarà gradatamente turbata cade*

in dirotto pianto alle ginocchia del padre) Padre, padre mio, e non una confidenza!

Faus. Ma si può dar di peggio! Voglio giustificarmi e non posso. È un destino che non possiamo neanche difenderci coll'aiuto della verità.

Fanny Ma del soccorso!...

Faus. (*andando verso la porta*) Gente, qualcuno!

SCENA IV.

PAOLINA, *poi* ALESSANDRO *e* DETTI.

Paol. (*correndo verso Gustavo*) Che è mai avvenuto, signor Gustavo? Fanny?

Gus. (*delirando*) No: la viltà dell'elemosina mai!

Aless. (*turbato*) Gustavo, Gustavo? (*Avvicinandosi a lui osservandolo*) È cosa da nulla, non temete.

Fanny Ma io non comprendo nulla!

Aless. (*fra sè*) Lo comprendo ben io. (*Fanny, Faustino e Paolina discorrono fra di loro con grande interesse, mentre Alessandro e servi prestano soccorsi a Gustavo*)

Gus. (*rinvenendo*) La mia testa! mia figlia! Ah tu, Alessandro?

Aless. Non sono forse tuo fratello? Poteva io rendermi estraneo alla tua calamità? Via, coraggio, Gustavo, tutto a me è noto e conta sul mio affetto e sulle mie amichevoli relazioni col signor Orboni.

Gus. Orboni?! Tu dunque sai tutto?

Aless. Ma non temere del segreto: ora hai bisogno di calma.

Gus. Calma? Non può averla il mio corpo se il mio spirito è agitato. Se puoi, non devi che aumentare le mie forze. (*Seguitano a discorrere fra di loro*)

Faus. Voi, signorina, dovete difendermi e giustificarmi, ed io vado via perchè la mia presenza potrebbe nuocergli in questo momento. (*Andando via*) Avrei difeso piuttosto dieci cause che assistere a questa scena una sol volta.

Gus. (*al vedersi avvicinare Fanny*, *alzandosi*) Vieni qua, Fanny, ora puoi andare a teatro, (*l' abbraccia, la bacia e la ribacia*) t' accompagnerò io, sì, va, fatti bella, figlia mia; vestiti dei tuoi begli abiti, delle tue gioie, ma che? esiti?

Fanny Ah, padre mio, hai una grave colpa!

Gus. E tu mi parli di colpe?

Fanny Sì; potevi confidare a mia madre, a tua figlia, le nostre sventure.

Gus. Sventura? sventura? Ma chi osa dire che un uomo par mio sia sventurato! No, io non sono povero. Faustino, Faustino, Faustino dico? (*Va in una stanza. Faustino torna*)

Fanny Ed io che voleva confidare a mio padre l'amore per Giorgio!

Aless. Dunque lo ami?

Fanny Se lo.... (*Gittandosi al collo dello zio*) Ah, zio mio!

Aless. (*abbracciando Fanny*) E debbo piangere? (*Paolina va via*)

Gus. (*tornando con talune carte in mano*) Faustino, Faustino?

Faus. Signor Gustavo..? (*Gustavo consegna le carte a Faustino, il quale gli parla in modo che Gustavo sembra vadi in collera*)

Aless. Fanny, Giorgio è un uomo d'onore e non mancherà.

Gus. (*a Fanny*) Fanny, tu hai avute delle carte da Faustino?

Fanny (*dando al papà alcune carte*) Sì.

Gus. Una tua obbligazione ed una dilazione al pagamento. Ma badi (*con sguardo severo*) che se fosse un'elemosina.... (*Fa segno di lacerarla*)

Faus. È un prestito.

Gus. (*dando a Faustino le carte ed abbracciandolo*) Dunque vi ha una nobile azione che non crea l'intelligenza, ma il cuore. (*Lo bacia*)

SCENA V.

PAOLINA, GIORGIO *e* DETTI.

(*Paolina e Giorgio si saranno fermati sulla soglia della porta*)

Gus. (*a Fanny con affetto*) A tutto dunque è riparato: ora via le lagrime che spettano solo a me, sì, a me che ho la forza d'asciugarle, ed i mezzi per respingerle. Ma tu, Fanny, mi dicevi che avevi delle confidenze a farmi; forse pel tuo matrimonio: hai ragione, poverina, tu amavi tanto il barone!

Fanny Non nego che la posizione sociale del barone, il suo rango mi fecero creare un avvenire di illusioni che credetti potessero farmi felice, ma.... due mesi or sono.... conobbi un giovine bello.... istruito.... autore di versi che sono l'espressione del suo cuore.... e questo giovine.... è....

Gior. (*presentandosi*) È un uomo d'onore che diede una parola al suo cuore, e quest'oggi la dà a sua.... alla sua fidanzata.

Aless. Bravo Giorgio!

Gus. (*pensoso*) E la dote....

Gior. (*a Fanny*) Comprendo quello che vuoi dirmi, Fanny; ma io basto per la tua posizione la più lusinghiera. (*A Gustavo*) Saprò io vendicarmi di (*guardando Faustino*) due esseri vilissimi che cercavano strapparmi al tuo amore, e specialmente ad uno di essi che non ha altra gloria che nomarsi ii barone di Roccafredda, mentre non è che il vile insetto che il mio piede calpesta, e lo calpesto ora con una azione degna solo di chi non domanda gloria negli intrighi, di cui il secolo presente indora col bel nome d'arte per saper ben vivere, ma la domanda nell'onestà dei proprii costumi e nella fermezza e costanza di quei principii che gli alberi e la terra non insozzano, come l'insozzano l'alito pestifero della società. Chi non per bassezza, ma per viltà di carattere è a parte del segreto dia questa risposta al barone: fra pochi giorni Giorgio e Fanny Sanzi gli parteciperanno il loro matri-

monio. (*Stringe la mano a Fanny e si avvicina a Gustavo*)

Gus. (*abbracciando Giorgio e Fanny*) Figli miei!

Faus. (*partendo*) Sarà meglio che vada a portar la risposta.

Aless. (*a Paolina*) Signora Ragione, create quella realtà, se veramente il cuore ha creato quel matrimonio.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La scena è a Firenze dopo dieci anni. — Elegante salotto in casa della signora Fanny e sua madrigna.

SCENA PRIMA.

EDOARDO *solo.*

Mi ripeti ora, la signora Irma, che bisognava lasciar fare agli impulsi del cuore e non impedire il matrimonio di Giorgio colla tua cugina Fanny; ripeti pure, se credi, che vi abbisogna prudenza in simili cose e non franchezza e lealtà d'amico? Ecco ora il bel romanzo che ne è seguito. Reduce da Parigi, dove mi era, condotto per bisogno della professione, dopo cinque anni giungiamo iersera a Firenze, dove dovrò prender possesso del novello posto di professore, e ci dirigiamo a strada Lung'Arno, N. 10, dove ci aveva scritto di abitare nostra cugina, e noi credevamo, come avrebbe creduto ognuno, col marito. Invece abbiamo saputo che la signora Fanny, e (*con ironia*) la sua affettuosissima madrigna abitano qui, ed il signor Giorgio Sanzi, a strada Calzajuoli, N. 30. Bell'unione coniugale! Bella vita da marito e moglie che si amano! Non sarebbe stato preferibile che Edoardo, leale amico di Giorgio, gli

avesse detto: questo non è matrimonio per te? Ma riandare su questo brano di storia è inutile e bisognerà pensare a tentar una riconciliazione, se pure sarà possibile. Questo è ciò che ora può fare l'amico, e lo farà.

SCENA II.

SERVO, *indi* FAUSTINO, *e* DETTO.

Servo Favorisca, ed annunzierò alle signore la sua visita. (*Via*)

Faus. (*sorpreso alla vista d'Edoardo*) Poffar bacco! Da quando qui?

Edo. (*abbracciandolo*) Da ieri sera, mio buon amico.

Faus Mi sembrò, se non m'inganno, leggere nella *Gazzetta* un decreto....

Edo. (*interrompendolo*) Che mi nominava professore di Fisiologia all'Università di Firenze.

Faus. Spero mi abbiate in conto di amico, e che vogliate all'occorrenza esperimentar l'amicizia.

Edo. (*ironico*) D'un avvocato?

Faus. E di un deputato, che gode riputazione non poca presso gli alto locati al governo dello Stato.

Edo. Grazie, e per rispondervi colla lealtà di buon amico, di cui sono orgoglioso, mi auguro non dover mai ad altri la mia fortuna che al mio ingegno ed alla mia attività, A rivederci, mio avvo.... signor deputato, perchè ho

molta premura di abbracciare il mio amico Giorgio.

Faus. Potete dispensarvi, perchè sarà qui fra non molto.

Edo. (*sorpreso e contento*) Davvero?

Faus. Vi confesso che ho dovuto faticar molto per ottenere, dopo due anni, questo sacrificio dal signor Giorgio.

Edo. (*come sopra*) Si riconcilieranno dunque?

Faus. Questo poi era un domandar troppo colla certezza di ottener nulla; però è sempre qualche cosa più del nulla, e non sono molto scontento della mia missione, che è quella datami dalla signora Fanny, la quale amava vedere suo figlio il piccolo Gustavo, che compie oggi dieci anni. Appena glielo richiesi, egli mi disse con tuono severo: Signore, potevate dispensarvi dal venire a turbare la pace che godo da due anni. Io non mi perdetti d'animo, ed invocai gli affetti di padre, di madre, tutta insomma la vasta scala delle passioni per muoverlo ad accettare; ed egli, dopo essersi a poco a poco commosso, mi disse: Dite alla signora Bensezi che condurrò io stesso mio figlio da lei, e dopo mezz'ora ne usciremo assieme. Ella adempirà così ai suoi doveri di madre, ed io non sarò invece che semplicemente il custode di mio figlio, perchè non si usi qualche altro tranello e non si abusi della sua innocenza.

Edo. Giorgio è un giovane di buon cuore, e bisogna che qualcuno gli faccia ascoltare questa voce.

Faus. Ve l'auguro ma temo molto, perchè egli ha dimostrato colla signora Fanny una tenacità di carattere non comune.

Edo. Ma non si è forse conservata Fanny buona com' era?

Faus. Vi ha chi l' afferma, v' ha chi lo nega, perchè è ben difficile per una donna in simili condizioni il liberarsi dai romanzetti degli oziosi. Quel ch'è certo, si è che i motivi di separazione si fondano su una lontanissima presunzione d'infedeltà.

Edo. Benissimo. Questo è fondamento a credere che Giorgio ceda.

Faus. Ma non già la signora Fanny che non vuol fare quel ch'ella chiama umiliazione per una donna.

Edo. Ho compreso tutto. Bisogna dire che dopo i primi tempi in cui l'amore per un giovine sposo è una poesia....

Faus. (*interrompendo*) Subentrò l'orgoglio della figlia dell' uomo illustre che ingenerò il disprezzo verso un uomo che, come intese la forza dell'amore, intese quella della rabbia e del dispetto.

Edo. E non aveva io ragione nel preveder male da questo matrimonio?

Faus. Fammi indovino e ti farò ricco.... vecchio proverbio. La signora Fanny venne anche solleticata non poco dalla signora Giulia, che Giorgio ebbe la debolezza di ricevere in casa, e da questo libro, (*prendendo un libro ben legato che sarà su un tavolino*) che essa legge e rilegge ogni giorno.

Edo. (aprendo la prima pagina e legge) « A te, mia adorata Fanny, questi ricordi della mia vita; adorali come il mio testamento. » *(Seguita a leggere senza farsi sentire)*

Faus. È un libro di massime che il signor Gustavo scriveva ogni giorno: lo ricordo come fosse ora: dopo la sua morte fu fatto stampare dal signor Giorgio medesimo per far piacere alla moglie.

Edo. E così ha posto la base della sua infelicità. Ricordo anch'io queste massime, che si lessero da tutti come si leggono anche gli errori di un grand'uomo, che acquistano il loro maggior pregio dopo la morte di esso, e ricordo anche come una sera ne fu strappata l'ultima pagina dal più brav'amico (in apparenza) del signor Gustavo, dal tenente Tonelli.

Faus. Il Giuda della conversazione.

Edo. Indegno! Ma grazie, signor avvo... signor deputato, di quanto mi avete detto, e mi è più necessario di veder Giorgio prima che venga, avendo massima fiducia nella sua anima capace di sentimenti da gentiluomo. Signore, a rivederci, spero coll'ulivo della pace.

Faus. Me l'auguro quanto voi. *(Edoardo via)* Non vorrei, signor dottore, che questa volta finisca male quanto ho fatto e distruggiate tutti i miei disegni. Eh! signor Gustavo, le leggi che non rispettaste superiori a quelle che l'uomo crea in un giorno, e modifica e distrugge nell'altro, ora si vendicano contro

di voi e distruggono l'opera vostra medesima. Creaste una figlia, l'educaste e deste alla società una donna elegante, virtuosa, gentile, ma la famiglia che doveva far felice non ha nè la moglie, nè la madre; tu la volesti felice, ma quella felicità è sparita, e non le sarà facile riottenerla. La vostra vita è una esperienza per me di utili ammaestramenti, e la vostra ricordanza è per me la legge della moderazione, circondato come sono dalle stesse illusioni ad un dipresso dalle quali foste voi circondato.

Servo La signora Giulia v'attende nelle sue stanze.

Faus. Eccomi da lei. Intanto (*scrive due righe dietro un biglietto di visita*) consegnate questo bigliettino presto alla signora Fanny. (*Via*)

Servo È inutile ch'io vada, perchè essa viene in questa sala.

SCENA III.

Fanny *e* detto.

Servo (*presentando il biglietto a Fanny*) Il signor Faustino ha lasciato per lei questo biglietto.

Fanny (*legge commossa*) Ah!! Rivedrò mio figlio dopo due anni. (*Fa cenno al Servo che parta. Rimane sola*). Cedesti alfine, uomo disumano, concedesti, o maritale autorità, la grazia all'affetto della madre, e potrò baciare dopo due anni il fanciullo che io diedi alla luce con tante sofferenze, e che tu severa legge mi strappasti. E dovrò vedere anche

Giorgio? Lui? Ah! no! mai! Che si chiudano i miei occhi prima di rivederlo; oh! no.... rimanete pur aperti perchè vegga ciò che v'ha di più santo, di più caro al mondo: un figlio. (*Prendendo il libro della scena precedente ed aprendo ad una pagina che sarà segnata. Legge*) « L' amore dei genitori verso i figli è l'unico che sorge dal cuore, e non deve venir stretto fra i lacci dell'intelligenza. Quelli veggono la continuazione di sè in questi e ci rendono vittoriosi anche contro la morte. » (*Baciando e ribaciando il libro*) Maestro della mia vita, guida che mi conduci nel difficile sentiero dell'esistenza, ti bacia e ti ribacia le mille volte; tu sei per me il libro della verità; e specialmente in questo momento che le parole scritte in questa pagina trovano eco nel mio cuore. (*Seguitando a leggere*) « La sera in cui ho festeggiato le nozze di Fanny ho inteso un piacere che non intesi mai. » Ed infatti egli rideva come un fanciullo; me lo ricordo come se fosse ora. (*Come sopra*) « Fu la sera della mia felicità, in cui credetti realizzato il sogno della mia vita. » Ed egli me lo disse imprimendomi un bacio sulla fronte. Se fosse vissuto, Giorgio non avrebbe così villanamente abusato di me; egli avrebbe forse meglio rispettata tua figlia e non comandato come un padrone alla sua schiava. (*Leggendo un'altra pagina segnata nel libro*) « L'uomo che ti degrada, sia anche tuo marito, è indegno di te. » Ma sicuramente che

Giorgio fu indegno di me. (*Seguitando a leggere*) « La dignità è una seconda esistenza dell'uomo e della donna perchè essa è la coscienza di sè stessa, carattere che la distingue dal bruto. » Ah! io l'ebbi questa coscienza, e ne sono orgogliosa: fu tuo precetto, padre mio, ed io l'adorai, sì come adoro tutte le pagine di questo libro, che sono la storia della tua vita e la profezia della mia.

SCENA IV.

SANDRINA *e* DETTA.

Sand. (*di dentro la scena*) Ma il babbo dov' è?

Fanny (*commossa*) La figlia di mia cugina Irma tanto felice!

Sand. (*uscendo*) Ma dov'è il babbo? dov'è? Mi dissero ch'era qui? (*Fermandosi*) Scusate, signora.

Fanny (*come sopra rimanendo distratta col libro in mano*) Non temere di me, buona fanciulla.

Sand. Voglio il babbo!

Fanny È uscito e verrà fra poco.

Sand. Me l'ha fatta proprio brutta, papà mio!

Fanny Ma che vuoi dal tuo papà?

Sand. Il regalo di ogni mattina.

Fanny Del dolce forse? Dei confettini?

Sand. Ben altro che tutto ciò. Appena ebbi l'uso della ragione, mia madre mi diede i seguenti precetti: Sandrina, ti ricordi di me ogni mattina appena apri gli occhi alla luce. (*Fanny si commoverà gradatamente durante questo racconto della fanciulla*) Saluta la Vergine

che assiste tutti, con un *Ave Maria*, e poi rammentati dei tuoi genitori correndo da loro e richiedendo loro un bacio, come questo ch'io t'imprimo sulla fronte e che avesti forse per la prima volta (e come fu bello quel bacio!), bacerai la mano dimostrando così il tuo rispetto verso loro, e domandandane il contraccambio in quel tratto di affetto. Queste parole di mia madre sono sempre qui (*indica il cuore*) ed io non le dimenticherò mai, mai, mai.

Fanny (*molto commossa*) Essi baciano i figli, ed io?!!....

Sand. Ed ogni giorno non prendo mai la mia colazione se non adempio a questi doveri che mia madre mi impose.

Fanny (*come sopra*) Quanto è cara!

Sand. E quando qualche giorno il babbo o la mamma mi credono degna di un castigo....

Fanny. Ti si nega forse la colazione?

Sand. La colazione non mi manca; mi si fa qualche cosa di più brutto.

Fanny Forse ti battono?

Sand. Scusate, signora zia, ma mio padre non è un facchino.... ed i facchini soltanto battono.

Fanny (*sempre più commossa*) Ma dunque?

Sand. Non mi regalano il solito bacio, appunto come questa mattina; ma io lo voglio questo bacio, sì lo voglio perchè non ho commessa alcuna colpa.

Fanny (*lasciandosi cadere il libro di mano e carezzando Sandrina*) Ma è dunque tanto brutto questo castigo per te, o fanciulla.

Sand. Sicuramente, perchè è tanto bello il bacio del mio caro babbo.

Fanny E quello della mamma?

Sand. Questo poi?!... Se dovessi dire la verità....

Fanny (*come sopra*) Ebbene?

Sand. È più bello. Ma tu ti turbi! tu piangi! (*Fanny non può trattenersi dal singhiozzare*) La tua mano è fredda. Dimmi, forse hai un figlio, una figlia?

Fanny (*come sopra in grande orgasmo*) Sì.

Sand. Oh! E dov' è? Dimmi, zia, è una ragazza come me?

Fanny (*come sopra*) No.

Sand. È un maschio, e dov' è? Dimmi dov' è? Vado a prenderlo, e lo conduco da te, perchè tu soffri molto. (*Fanny bacia e ribacia la fanciulla*) Non so perchè quei baci fanno piangere anche me. Ma io voglio vedere questo mio cugino, sì ad ogni costo.

SCENA V.

GIULIA, FAUSTINO *e* DETTI.

Giulia Che è mai, Fanny? (*Fanny seguita a singhiozzare sebbene vorrebbe asciugarsi e ricomporsi*) Sei commossa perchè devi rivedere Gustavo?

Sand. Si chiama Gustavo?... (*Ridendo*) Ah, ah! Questo ha il nome di Gustavo. Povero fanciullo! Gustavo, Gustavo! (*va via saltellando e battendo le mani*) Gustavo, Gustavo!

SCENA VI.

GIORGIO, EDOARDO *e* DETTI.

(*La fanciulla nell'uscire s' incontra nel padre che gl'impone di tacere, la trattiene dandole il bacio. Giorgio, Edoardo e la fanciulla rimangono sulla soglia della porta senza esser veduti da Giulia, Fanny e Faustino che sono sul davanti della scena*).

Giulia Su via, Fanny, sai che dobbiamo essere dal prefetto, e non conviene farci attendere. Quanto ho fatto per allontanarti simili emozioni!

Faus. (E con esse i più soavi affetti della famiglia).

Sand. (*non udita che da Edoardo e Giorgio*) Bisogna dire che questa donna non ha avuto mai dei figli. Vorrei proprio dirle....

Edo. Zitta. (*Trattiene la figlia e Giorgio che fa un movimento di rabbia*)

Fanny (*riprendendo il libro e leggendo una pagina delle segnate*) « Quando senti d' amare un figlio, non domandar conto alla ragione, ma al cuore. » Ed il cuore mi dice che rivedrò mio figlio, sì, lo rivedrò, lo rivedrò. (*Corre verso la porta ed alla vista di Giorgio indietreggia confusa*) Voi!... Ma voi dovevate condurmi Gustavo, me lo prometteste, non è vero, Faustino?

Edo. (*facendosi innanzi a Giorgio trascinandolo quasi a forza*) E Giorgio manterrà la promessa, ma vi è una piccola difficoltà.

Sand. Oh babbo, non mi impedirai di far felice il mio cugino Gustavo, e debbo rintracciarlo ad ogni costo. (*Va via*)

Fanny Quale?

Edo. Sapete che Gustavo è in casa di suo padre, e se Giorgio è venuto qui, voi potreste andare....

Giulia Quale umiliazione!

Edo. Umiliazione l'andare in casa del marito! Eppure voi vi foste tanto tempo in casa del vostro.

Giulia Era un uomo, ma questi.... (*Giorgio fa un movimento. Edoardo gli impone di tacere*)

Edo. È un uomo come quello, se pur non debbe dirsi che il marito venga creato dall'ingegno e non già dal cuore, perchè in tal caso, signora, non è a buon dritto che voi vi chiamate moglie della buona memoria di vostro marito, perchè niuno oserebbe dire che voi siate nè un gran letterato, nè un filosofo, nè un avvocato, ma siete quello che sono tutte le donne orgogliose solo per la loro bellezza e per un giro di relazioni, che se formano quello che chiamasi società, non formano la famiglia. (*Giulia mostra dispiacere*) Ma, alle corte, domando io: dacchè Giorgio è un uomo secondo voi di non grande levatura, significherà che una madre deve dimenticare il dovere di abbracciare il proprio figlio infermo?

Fanny (*commossa*) Infermo?... (*Pensosa*) « Quando senti di amare un figlio non domandare conto alla ragione, ma al cuore. » Ed il cuore mi dice?...

Edo. Andate presso il letto di vostro figlio ed assistetelo: fate che le cure d'una tenera madre aiutino quelle del medico.

Giulia (*a Fanny*) Ma non vi avvedete che vi tendono dei lacci?...

Edo. (*con forza*) Tesi da un amico e non da una madrigna.

Giulia (*risentita*) Signore!

Edo. (*c. s.*) È la verità, o signora, e niuno mi strozzerà le parole nella gola, perchè la neghi o la celi in questo momento. La negazione di essa non può avvenire che per astuzia, o per egoismo. Alle corte, o signora, chi fu che consigliò questa donna a dividersi da suo marito?

Giulia La dignità.

Edo. La dignità creata da una carrozza, da una festa da ballo, da un mondo di adoratori e (*mostrando un ritratto*) da un ritratto di cui una giovane vedova si adorna il petto dopo la morte di suo marito. Guardatelo, o signori, è il ritratto di un giovine ufficiale.

Giulia Il più caro amico di mio marito.

Edo. Che raccolse le lagrime della vedova, dopo la morte del marito, mentre la donna che rispetta il marito, non lo dimentica colla morte, e ne dà il più evidente segno, non procurandosi un'accusa che la società facilmente le dirige. Ma lo vedete, Fanny, chi è la donna che seppe valersi della vostra debolezza e dell' animo vostro non educato a costante e forte virtù. (*Aprendo il libro di Gustavo*) E voi, che leg-

gete con tanta adorazione questo libro, ne leggeste mai l'ultima pagina che forse lacerò non a caso il signor tenente?

Fanny Lo lessi, e l'ho a memoria. « Sento d'esser vicino al fine della mia vita. » Dice proprio così.

Edo. Proseguite di grazia.

Fanny « E che lascio dopo di me? Una moglie ed essa è troppo giovane per seguitarmi ad amare dopo la mia morte. »

Edo. (*a Giulia*) Lo sentite: essa è troppo giovine per seguitarmi ad amare: il povero uomo prevedeva la situazione del giovine tenente. Proseguite, proseguite.

Fanny « Cercai la mia immortalità nelle opere del mio ingegno, ma forse l'età futura e l'umanità continuamente progressiva aprirà loro la tomba sostituendo alle vecchie, le nuove idee. »

Faus. Verità che non vide vivendo.

Edo. Perchè l'uomo orgoglioso non vede mai la tomba, che quando è per scendervi.

Fanny « Mia figlia sola può edificare un tempio per le mie adorazioni. Essa chiederà dal marito che in quel tempio non venga dimenticato il nome di Gustavo. Se questa speranza venisse a mancare, la mia immortalità sarà una idea, ma non mai un fatto. »

Edo. Fanny, ricordaste mai nelle ore della vostra solitudine che quel testamento v'imponeva di edificare un tempio, ma non di pietre preziose, ma di affetti, di adorazione all'illustre uomo? Questo tempio è distrutto, l'ulti-

ma speranza di quell'uomo illustre anche oltre la tomba è anch'essa distrutta, da chi? dall'unica sua figlia, che come la vedova madrigna obbliò.

Fanny Oh! no, no, questo libro è sempre con me!

Edo. Senza l'ultima pagina lacerata da chi avea interesse di allontanarvi dal tempio che dovevate edificare, e che sta a voi riporre in essere, rammentando quelle parole che per fortuna veggo stampate nel vostro cuore. Fanny, ricordatela quella pagina, e ricordate che essa vi imponeva un legato....

Fanny Che non spetta a me sola di sciogliere....

Edo. Ebbene, qua la mano.... qua, vi dico!...

Fanny Ma....

Edo. Badate che non dovete leggerla quella pagina, ma domandarla al vostro cuore che ne raccolse la memoria.... (*Prende la mano di Fanny, indi rivolgendosi a Giorgio*) Ora, Giorgio, sei contento? Via la fantasia del poeta, ed al suo posto la tenacità di carattere dell'uomo. Qua la tua mano, coraggio, o ti dirò che manchi non alla tua parola, ma ai tuoi doveri (*prendendo la mano di Giorgio*) che giurasti, ed il giuramento d'un uomo d'onore deve mantenersi ad ogni costo: via, adempite voi il testamento di vostro padre e create col vostro affetto il tempio in cui dovete adorarne il nome, e tu contenta il tuo cuore i cui palpiti sono stati troppo soffocati.

Fanny (*stringendo la mano di Giorgio*) Ultima

pagina del testamento di mio padre, ti obbedisco. (*Entra Irma*)

Gior.(guardando Fanny) Legge sovrana del cuore non ti dimentico, ed affronto l'accusa d'uomo debole, ma tu, Fanny, spero, rammenterai sempre quella pagina. (*Edoardo va a prendere il piccolo figlio di Fanny e Giorgio.*

Edo. (*prendendo per mano il piccolo Gustavo*) Non lo dimenticherà dopo aver visto che cosa significa staccarsi dall'angelo della pace e dell' innocenza, ch'io le riconduco.

Fanny (*stringendo fra le braccia e baciando il figlio*) Mai, mai più!... Giorgio, sono la madre di tuo figlio! (*Bacia e ribacia il figlio e abbraccia Giorgio*).

Irma Ed io non sarò l'ultima a dirvi siate felici. (*Rimane commossa vicino ad essi*)

Edo. Ecco, mia cara Irma, come anche imprudentemente si commettono delle buone azioni. Perdonate, sìgnora Giulia, se vi sagrificai, ma voi siete un individuo, e questa una società: il sacrificio del primo alla seconda è la sovrana legge d'ogni società civile.

Faus. Avvocati che credono di accomodar tutto. Forse ne siamo capaci, ma quando?

Edo. Quando le leggi create rispondono alle vere leggi organiche della società, altrimenti illusioni, apparenze, momenti di gloria. La vera felicità sta nelle gioje della famiglia, e questo, possiamo pur dirlo, è per noi tutti il più bel giorno della nostra vita.

FINE DELLA COMMEDIA.